

n° 25
giugno 2020



Ecce Quam Bonum

*Rivista di studi del
Sovrano Ordine Gnostico Martinista*



*I*ndice

- *Editoriale*

SEZIONE MAESTRI PASSATI

- *La costituzione dell'uomo*
- *Cos'è la morte per il filosofo?*

SEZIONE LAVORO INTERIORE

- *Lo spazio Sacro*
- *Consigli Spirituali*

SEZIONE LAVORI FILOSOFICI

- *La luce*
- *Il libero arbitrio*
- *Pistis Sophia*
- *Costantino*
- *Il Vangelo di Verità*
 - *La Mano*
- *Per una lettura cabalistica della vita*

- *Appendice*
- *Tabella lunisolare anno 2020*

EDITORIALE

ELENANDRO XI Grande Maestro



«Un altro uccello sacro era la Fenice. Non l'ho mai vista coi miei occhi, se non in un dipinto, poiché è molto rara e visita questo paese (così dicono ad Eliopoli) soltanto a intervalli di 500 anni: accompagnata da un volo di tortore, giunge dall'Arabia in occasione della morte del suo genitore, portando con sé i resti del corpo del padre imbalsamati in un uovo di mirra per depositarlo sull'altare del dio del Sole e bruciarli. (Erodoto)»

Molti non comprendono che l'iniziazione non è un punto di arrivo e di gratificazione. L'iniziazione non è neppure il perseguimento delle necessità di un ego infelice e dolente innanzi alle proprie inadeguatezze sociali, culturali e morali. Un ego che cerca linimento e sollievo, dal terribile attrito con una realtà che non ammette sotterfugi, all'interno di un ambiente "protetto" e su di un palcoscenico atto a ricevere onori e tributi sempre auspicati e giammai ottenuti.

L'iniziazione è ben altro.

Dovrebbe sempre ricordarsi colui che è desideroso di accedere al tempio, quanto sia impellente abbandonare – prima di varcarne la soglia – la parte mondana e psicologica alle nostre spalle onde non

condannarsi ad un gioco-giogo di specchi. Pratiche propedeutiche come la "Meditazione dei 28 Giorni", le purificazioni rituali e le regole alimentari dovrebbero suggerire quanto sia necessario un continuo lavoro volto a rimuovere ogni patina, ogni scoria e ogni grossolanità psicologica e quaternaria dal nostro essere.

Purtroppo tutto ciò è sovente vissuto come necessario passaggio prima di procedere verso complicati riti teurgici, che nell'immaginario dello stolto dovrebbero consegnare chissà quali poteri o visioni o quant'altro che il delirio di un animo turbato e di una mente confusa suggeriscono.

In realtà la purificazione mensile di "Luna Nera", i piccoli riti atti a mondarsi prima del giornaliero impegno e la stessa "Meditazione dei 28 Giorni" dovrebbero essere letti come il muto richiamo ad impegnarsi in ogni istante in quell'opera laboriosa di pulizia interiore. Essi, nel loro insieme, non sono che il segno esterno del lavacro interiore dei peccati, "lavacrum peccatorum interius", in cui l'iniziato trova reale cimento. Ovviamente noi non diamo lettura squisitamente religiosa o morale a siffatta potente immagine, in quanto siamo fortemente convinti – da pratica e da pensiero – che il peccato supremo che l'uomo ha compiuto sia quello dell'ignoranza. Un'ignoranza verso se stesso e verso il Sacro, di cui la prima è radice della seconda e la seconda è causa di ogni umano accidente. In tale ottica il "peccare" altro non è che la sottomissione dell'uomo alle più deleterie istanze naturali e psicologiche che lo condannano a permanere in questo stato di ignoranza. La quale è aggravata in tanti sedicenti iniziati – tesi a nascondere le proprie mancanze in astruse e contorte asserzioni – dall'illusione di rappresentare qualcosa o di essere detentori di una qualche forma di potere.

Mi chiedo di quale potere essi andrebbero cianciando, e di quali trasmissioni essi godrebbero e di quali insegnamenti o arti sarebbero in grado di

trasmettere quando come burattini sono mossi dai fili – neppure tanto invisibili – del bisogno del proprio ego dolorante e macilento, dispersi nella rete della propria ipocrisia e nel tentativo di coniugare le proprie parole con la propria condotta.

Tutto ciò conduce a gravi errori, ma tutto ciò è frutto di un temibile fraintendimento. Il quale si estrinseca nel ritenere che l'iniziazione sia un "qualcosa" – una sorta di panacea – atta a migliorare/perfezionare/completare quanto evidentemente è difettoso o mancante. Purtroppo la parola iniziazione - Dal latino tardo *initiatio* -onis, derivato di *initiare* –iniziare– affonda le proprie reali radici nella necessità di "valutare" colui che dovrebbe ricoprire un ruolo e una funzione all'interno di una comunità, e non nel dare un'opportunità a colui con cui la natura o l'inclinazione caratteriale o la pochezza di pensiero e di fisico ne hanno sottolineato l'inadeguatezza.

Tale errore porta molti a ritenere di essere nel diritto di chiedere, di essere nel diritto di mantenere un ruolo e di essere nel diritto di ricevere, quando in realtà essi – come ricorda la vera essenza dell'iniziazione – hanno solamente l'obbligo di servire il Sacro che si cela dietro i segni, le parole e i riti sensibili.

L'iniziazione è l'ammissione di uno stato di necessità e mancanza, che impone di metterci in marcia lungo il sentiero della conoscenza interiore.



Ordy PRINCIPIA

Sezione
Maestri
Passati



LA COSTITUZIONE DELL'UOMO

di Jean Bricaud

-Sopra: Dipinto di Khurshid Ziyahanov

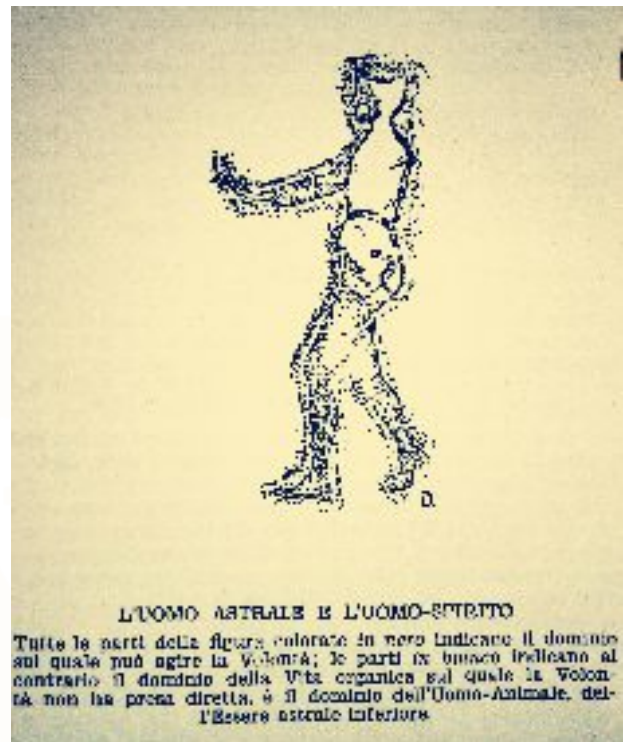
L'occultismo insegna che l'uomo è formato di tre principi primordiali: il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo spirituale. Di guisa che tra il me ed il non me, tra lo spirito ed il corpo, l'occultismo insegna l'esistenza di un principio intermediario. I teologi Insegnano che l'uomo è composto di due soli principi: lo spirito immortale ed il corpo fisico, cosicché si trovano imbarazzati quando devono rispondere alle domande dei materialisti che chiedono loro dove sta lo spirito durante lo svenimento, la febbre, il rammollimento e la pazzia. Essi si limitano a rispondere: Ammettere un intermediario, e alimentare la difficoltà, invece di risolverla". Pure san Paolo e san Tommaso hanno sempre chiarissimamente distinto il corpo, il corpo astrale od anima e lo spirito (corpus, anima et spiritus). Questa relazione del principio spirituale col principio materiale costituisce uno dei più importanti problemi della psicologia occultista. Su questo punto, gli occultisti non hanno mai variato i loro insegnamenti, in nessun'epoca, dagli Egiziani della XVIII dinastia (1500 anni prima dell'e. V.), i quali insegnavano l'esistenza del corpo o khat, del doppio astrale o ka e della sostanza intelligente o khu; dai cabbalisti, i quali distinguono il corpo Gaf, il corpo astrale Nefesh, e lo spirito Neshama; fino a Paracelso, il quale insegnava nel secolo XVI la esistenza del corpo elementare, del corpo astrale od evestrum e dell'anima spirituale; e fino ad Eliphas Levi, il quale studiò nel secolo XIX le proprietà del "Doppio fluidico" o del mediatore plastico, intermediario tra il corpo e lo spirito. L'essere umano è composto - in conclusione - di tre principi: il corpo fisico, che sostiene tutto; il corpo astrale od anima (o vita), che anima e muove tutto; e, da ultimo, lo spirito, che dirige tutto quanto l'essere.

Il corpo fisico sostiene tutti gli elementi che costituiscono l'uomo incarnato. Esso ha il suo

centro d'azione nell'addome.

Il corpo astrale anima tutti gli elementi che costituiscono l'uomo incarnato. Ha il SUO centro d'azione nel petto e costituisce il principio della coesione dell'essere umano. Esso muove del pari tutti gli elementi che costituiscono l'uomo incarnato; e, per questo motivo, ha il suo centro d'azione nella parte postero-inferiore della testa.

Lo spirito dirige tutto l'organismo. Ha il suo punto di appoggio nel cervello materiale, quantunque in generale non sia completamente incarnato nell'essere umano.



Noi abbiamo detto che il corpo fisico sostiene tutti gli elementi che costituiscono l'uomo incarnato. Di fatti esso fornisce alla propria costituzione lo scheletro, i muscoli, gli organi digestivi e tutte le loro attinenze. Al corpo astrale fornisce le emazie [i globuli rossi del sangue], gli organi circolatori [del sangue, cioè la trachea, i polmoni ed il cuore] e tutte le loro dipendenze [arterie, vene e vasi

capillari]. Esso, da ultimo fornisce allo spirito tutti i principi materiali del sistema nervoso cosciente. Gli elementi materiali dell'essere umano si rinnovano sotto l'influsso degli alimenti trasformati in chilo mediante l'apparato digestivo. Il centro di rinnovamento e di azione del corpo fisico è posto dunque nell'addome. Diremo nel suo cammino organico dall'istinto, il corpo fisico si manifesta allo Spirito cosciente per mezzo dei bisogni.



Il corpo astrale è quello che anima tutti gli elementi che costituiscono l'essere umano. Esso è il doppio esatto del corpo fisico. Anche il doppio costituisce una realtà organica; ha organi fisici, centri d'azione e localizzazioni, che sono gli organi della respirazione e della circolazione, con tutte le loro derivazioni.

Le funzioni organiche del corpo astrale sono perpetuate sotto l'influsso dell'aria atmosferica, che viene trasformata dall'apparato respiratorio in forza vitale.

L'apparato circolatorio diffonde la forza vitale in tutti i punti dell'organismo e fornisce all'essere psichico i principi necessari all'elaborazione della forza nervosa.

Diretto dal sentimento, il corpo astrale si manifesta allo spirito per mezzo della passione.

Lo Spirito è ciò che dirige tutto l'essere umano, ciò che sente e ciò che vuole. Esso ha un dominio d'azione ben delineato, con un centro d'azione, organi e condotti particolari.

Gli organi fisici specialmente destinati allo Spirito sono quelli che costituiscono il sistema nervoso cosciente con tutte le sue dipendenze. L'essenza dello Spirito consiste nella libertà che esso ha di secondare gli impulsi che gli vengono dall'essere interiore, o di resistere loro. È in questa facoltà primordiale che risiede essenzialmente il libero arbitrio. Per quanto indipendente in se stesso da ognuno dei tre centri organici dell'essere umano, dalla testa, dal petto e dal ventre, lo spirito agisce pur tuttavia direttamente su di essi.

Un esempio ci metterà in grado di renderci esattamente conto dei tre principi umani.

L'uomo può essere paragonato ad un cocchio, del quale la vettura rappresenta il corpo fisico; il cavallo, l'anima o il corpo astrale; e il cocchiere lo spirito. Questo è il simbolo che il Dr. Papus ha scelto, per dimostrare tale principio, nel suo Trattato metodico di Scienza Occulta. Questa immagine permette di comprendere bene quale sia il compito di ognuno dei tre principi. La vettura è inerte per se stessa e risponde bene al corpo fisico; il cocchiere comanda per mezzo delle redini, senza prender parte alla trazione diretta, e questo è il compito dello spirito.

Infine, il cavallo unito per mezzo delle stanghe [la forza vitale] alla vettura e delle redini al vetturino, muove tutto il sistema, senza occuparsi della direzione, perciò indica benissimo il carattere proprio al Corpo astrale, che è il vero cavallo dell'organismo, giacché lo muove, ma non lo dirige.



Quest'esempio ci sembra sufficientemente chiaro, in maniera da far comprendere l'ufficio di ciascuno dei tre principi umani.

I filosofi antichi e moderni e gli occultisti, per poter studiare meglio la costituzione dell'uomo, che hanno chiamato microcosmo, o "piccolo mondo", per rispetto all'universo, da loro chiamato macrocosmo o "gran mondo", lo hanno suddiviso, oltre che in tre, anche in sette, in nove ed in ventuno principi, parti od elementi; pero' non sono tra loro d'accordo su tale nomenclatura. Si riporta qui una tavola comparativa, desunta dall'Atkison, senza però assicurare i lettori della sua perfetta concordanza con altri sistemi ed autori:

L'UOMO: Binario; occulto invisibile o spirituale; palese, visibile o materiale

Ternario: Spirito; Anima, vita o astrale; Corpo fisico

Quaternario: spirito; psiche; astrale; materia
 Settenario: spirito; psiche; astrale; sangue; carne; muscoli; ossa

Novenario: spirito (È la vita spirituale); anima spirituale (È la ragione superiore); anima umana o supercosciente (È la intelligenza della forza spiritualizzante); psiche o coscienza (Con la forza nervosa); astrale o subcosciente (Con la forza vitale); sangue e linfa (Sono nutriti dal plasma); carne; muscoli; ossa (Vedi: ATKINSON, La legge del nuovo pensiero, passim)

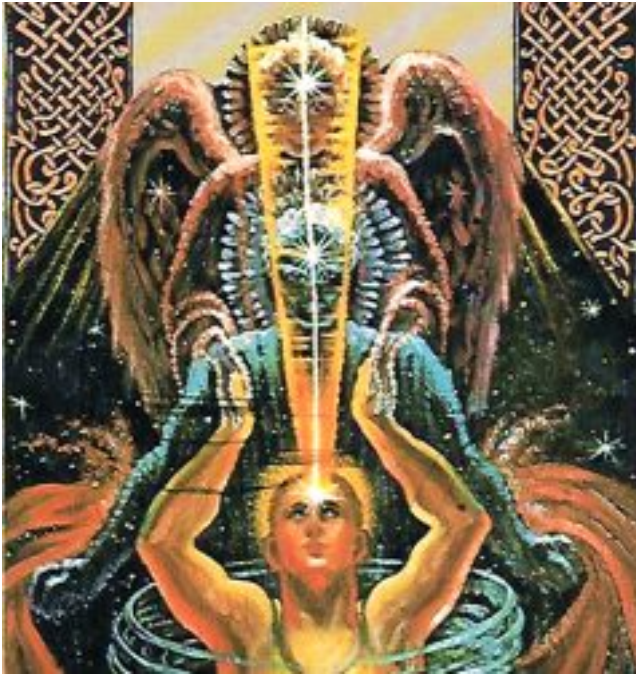
Tutto il fin qui detto, però, non è stato che un modo

di esprimersi, che una finzione della verità, non altro; difatti l'essere umano È UNO ed i suoi tre principi, ed a più forte ragione i 7, i 9, i 21, non sono nettamente separati l'uno dall'altro, ma mescolati, confusi. In altre parole, v'è della materia nello spirito e dello spirito nella materia. Per essere più esatti, ogni cellula dell'organismo umano contiene in se i quattro elementi (spirito, psiche, astrale e materia). Questo è un fatto affermato non soltanto dagli occultisti, ma anche dagli scienziati ufficiali. (v. prof. RICHARD, L'etere vivente; Dr. FUGAIRON, La survivence de l'ame, nel quale l'A. espone che lo psicolone è un insieme d'anime (cioè di monadi, di eoni) gerarchizzate, pervenute a un grado di sviluppo superiore a quello delle monadi (cellule) che costituiscono il corpo; e vedi anche gli stupendi esperimenti psichici del Dr. GELAY, che ha accertato irrefragabilmente - nel secondo semestre del 1919 e posteriormente - che le materializzazioni di spiriti (o fantasmi) sono formate mediante "sostanza originale solida uscita dai medium", la quale deriva dalla condensazione di sostanza vaporosa, proiettata fuori dai suoi fianchi).



COS'È LA MORTE PER IL FILOSOFO?

di Papus (tratto dal libro "LA REINCARNAZIONE")



«I morti sono viaggiatori momentaneamente assenti.»

Il cambiamento che si crede accada nelle condizioni di esistenza dell'essere che muore dipende soprattutto dalle idee presenti in coloro che continuano a vivere sulla terra. L'essere che è appena morto segue le leggi immutabili fissate dalla natura e prosegue la sua evoluzione senza che le sue credenze personali debbano intervenire. Se, come noi stessi crediamo fermamente, qualcosa di noi sussiste in un altro piano, è qualcosa che, presto o tardi, tutti arriveremo a constatare. Allora, per quale motivo discuterne in anticipo?

Dato che le relazioni fisiche tra il morto ed i vivi si trovano interrotte, sono quest'ultimi quelli che pretendono di svelare il mistero, ed è qui che interviene la maturità intellettuale di ognuno di noi.

Per alcuni, la morte è l'interruzione di tutto quello che la natura ha svolto fino a quel momento. L'intelligenza, il sentimento, gli affetti, tutto svanisce improvvisamente ed il corpo si trasforma di nuovo in erba, minerale o fumo, secondo il caso. Per altri, la morte è la liberazione. L'anima, fatta luce, si separa dal cadavere e si alza verso il cielo, circondata da angeli e da spiriti gloriosi.

Tra queste due opinioni estreme esiste tutta una gamma di credenze intermedie.

I panteisti basano la personalità del morto sulle grandi correnti della vita universale.

I mistici sostengono che lo spirito liberato degli intoppi della materia continui a vivere cercando di salvare col suo sacrificio quelli che soffrono ancora sulla terra.

Gli iniziati delle diverse scuole seguono l'evoluzione dell'essere attraverso i differenti piani della natura. Fino al momento in cui questo essere, in forza della propria volontà, tornerà ad acquisire un nuovo corpo fisico laddove gli rimane ancora un "conto in sospeso". A tal proposito ci è chi crede come la morte per la patria liberi, quasi sempre, lo spirito da un ritorno o da una reincarnazione...

Quante opinioni, quante discussioni, quante polemiche per un fatto naturale del quale abbiamo la certezza che troveremo la soluzione!

Però ci verrà chiesta la nostra opinione e, nel caso in cui interessasse al lettore, la esporremo qui in modo sincero: i morti della terra sono i vivi di un altro piano di evoluzione. Sta a noi capire.

La natura è avida e non lascia che nessuno dei suoi sforzi venga sprecato invano.

Il cervello di un artista o di un saggio rappresentano anni e anni di lenta evoluzione. Per quale motivo si dovrebbe perdere tutto questo improvvisamente? Lasciate che ognuno mediti in silenzio le proprie idee personali.

Astra inclinant, non necessitant.

Indichiamo quindi quello che crediamo sia il cammino, e non costringiamo nessuno a intraprenderlo.

Come quando uno dei nostri parenti stretti è in viaggio in un paese lontano, lo accompagniamo con il nostro pensiero generando pace nel suo cuore. Vorremmo dare al lettore questa idea, che i nostri morti non scompaiono per sempre; essi sono viaggiatori in un altro piano, che stanno percorrendo una dimensione dove inevitabilmente andremo tutti, se non cadremo nella disperazione e nel suicidio.

"Il cielo si trova dove avremo posto il nostro cuore", ci racconta Swedenborg.

Nostro Signore Gesù Cristo, il cui nome è scritto in cielo fin dalla creazione della Terra, è un salvatore in tutti i piani e non un carnefice. Chi conosce l'angoscia e tutte le pene, si sforza di riunire nel suo amore coloro che piangono qui e quelli che vorrebbero gridare "dall'aldilà": Ma non disperate, siamo qui e il nostro amore vive in noi attraverso voi...

È chiaro che come sulla Terra non esiste un'uniformità di occupazioni e di livello sociale, non ci sono regole fisse per l'evoluzione in quello che chiamiamo il piano invisibile.



Dopo un periodo di sonno più o meno lungo senza sofferenza, dato che non esiste più alcuna materia terrena, lo Spirito si sveglia e inizia una nuova esistenza. Inizialmente si relaziona con quelli che ha lasciato sulla Terra e cerca di comunicare con loro attraverso il sogno o, nel caso lo trovasse, qualsiasi intermediario. Non bisogna forzare la comunicazione tra i diversi piani, che sono sempre molto delicati e possono presentare reali pericoli.

Quando, dopo un sincero desiderio o una fervida preghiera accompagnata da un atto di carità fisica, morale o intellettuale, lo Spirito può manifestarsi e ciò accade sempre in modo che il suo caro sulla Terra non abbia paura. Al contrario quando si vuole forzare il contatto, esiste il pericolo di essere ingannati dalla mente del "medium", che inconsciamente racconta quanto vuole sentire colui che consulta. Ciò avviene sia attraverso le immagini dei defunti, sia scene animate galleggianti in astrale, sia, infine, attraverso esseri che utilizzano il medium per avere una qualche esistenza materiale.

Quindi bisogna sapere come attendere notizie dal viaggiatore. Bisogna chiedere pacificamente come possiamo avere la certezza della loro effettiva esistenza nell'aldilà, e pensare intensamente al viaggiatore. Dobbiamo attrarlo con amore, non con disperazione e lacrime, così si solleverà gradualmente il velo e un dolce mormorio riempirà il cuore, apparirà il brivido della presenza dell'aldilà, e lentamente si scoprirà un grande mistero. Giunti a tale punto dobbiamo rimanere in silenzio e non svelare il segreto né ai profani, né ai profanatori.

Aspetta, prega, abbi fiducia nel Salvatore e nella Vergine della Luce. Questo è il cammino che conduce alla pace del cuore.

La maggior parte degli esseri umani ha un'esistenza come divisa in due sezioni. Da un lato, ognuno si occupa della propria vita personale e, quando ce l'ha, della sua famiglia; dall'altro, questo stesso uomo esercita una professione o una funzione utile alla comunità.

In genere è la funzione svolta nella comunità che procura i mezzi materiali necessari per la vita personale e per quella della famiglia. Questa legge dei due piani di esistenza, personale e collettiva, è comune a tutta la natura. Quindi un astro come la nostra Terra ha una vita personale (se vengono considerati vita di un astro i suoi movimenti) caratterizzata dalla sua rotazione su se stessa e una vita collettiva in cui l'astro è solo, ruotando attorno al Sole, un meccanismo all'interno dell'universo.

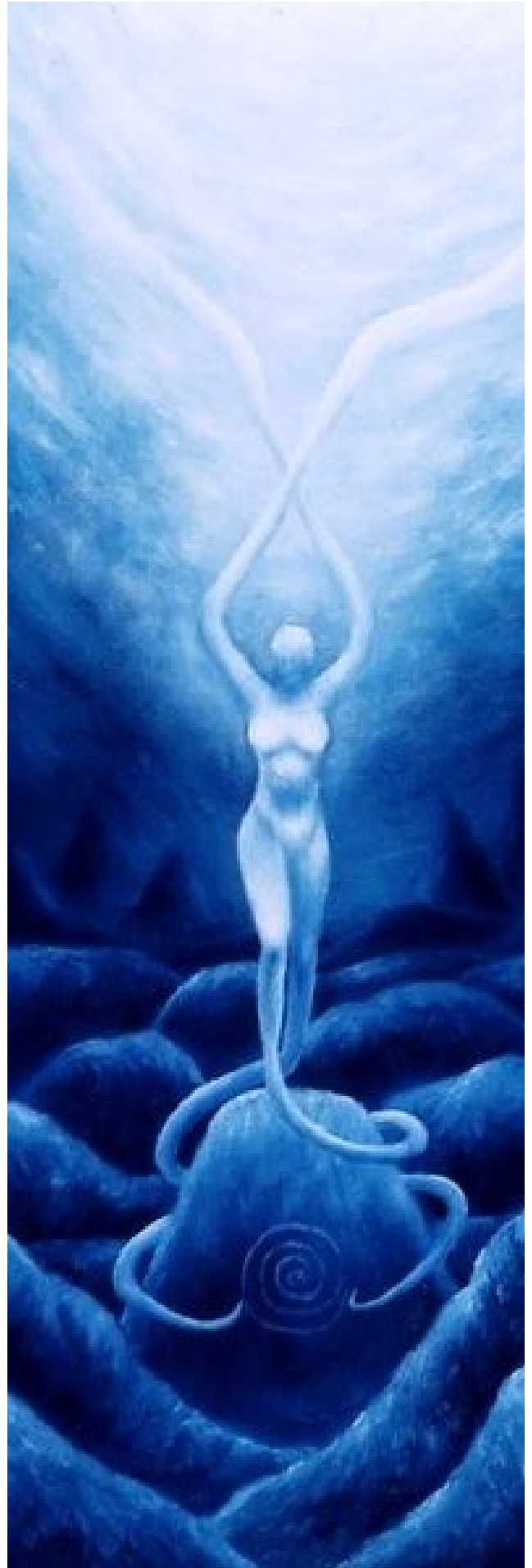
Tornando all'essere umano, può cambiare piano, nel linguaggio volgare, morire, mediante tre cause principali:

1. Per se stesso, quando muore senza essere sposato, senza i suoi cari, a causa di un incidente o di una banale malattia;
2. Per i suoi, quando è costretto a sacrificarsi per salvare la sua famiglia;
3. Per la comunità, quando si sacrifica volontariamente per salvare o difendere la sua patria.

In ciascuno di questi casi, il cambio di piano avviene in diverse modalità.

La modalità con cui ha termine un'esistenza di puro egoismo è lenta e la liberazione che dipende dai punti di forza personali è più dolorosa. D'altra parte il sacrificio è ricompensato da un immediato aiuto liberatorio da parte delle forze intelligenti. Chiamare queste forze Spiriti, Angeli, Anime della patria e forze ideali poco importa, poiché i nomi non cambiano nulla. Quello che si deve sapere è che chi muore per gli altri è liberato da ogni sofferenza fisica e da ogni angoscia morale dal momento stesso in cui cambia piano.

Questa è un'applicazione delle leggi universali a cui viene sottoposto l'essere umano e tutti gli esseri viventi poiché per la Natura, con la sua impassibilità, un uomo non ha più valore di una spiga di grano, sebbene l'orgoglio dell'uomo è spesso incommensurabile.





Sezione
Lavoro
Interiore

LO SPAZIO SACRO

Elenandro XI Grande Maestro



«Non devi fare nulla, ma abbandonare la tua volontà alla propria disposizione. Le tue cattive qualità si indeboliranno e ti tufferai con la tua volontà nell'Uno dal quale uscisti in principio. Tu giaci prigioniera delle creature: abbandona la tua stessa volontà e moriranno in te le creature e le loro cattive inclinazioni, che ti trattengono perché tu non vada a Dio» (Jakob Böhme, Dialogo tra un'anima illuminata e una priva di luce)

Al fine di manifestare a noi stessi questa scintilla sacra, ciò che ci rende potenzialmente magici,

retaggio della nostra generazione spirituale, è necessario trovare il modo di arginare le istanze esterne che solleticano la nostra natura terrena e caduca. E', infatti, evidente come il mondo moderno imprima una forza notevole sull'individuo, a cui non sempre siamo capaci di opporci in modo adeguato.

L'ambiente familiare, l'educazione ricevuta, le dinamiche dei gruppi di amici e dei luoghi lavorativi, i costumi sociali, il flusso informativo/disinformativo dei mass media, campi energetici e magnetici, sono solo alcuni esempi di un elenco che potrebbe proseguire fino quasi a fiaccare ogni nostra speranza. Oltre a questi evidenti agenti venefici, plasmanti ed ostativi, spesso ci dimentichiamo che noi stessi esercitiamo pressione verso le persone che più o meno direttamente si relazionano a noi, così come loro la esercitano su di noi. Pensiamo all'azione psicologica o emotiva che scarichiamo sui nostri congiunti, oppure come i nostri stili alimentari e di consumo siano prevaricanti su persone sconosciute distanti migliaia di chilometri. Riflettiamo su quanti si ritrovano impoveriti, obbligati a subire gli effetti del nostro sistema economico e sociale senza goderne i fittizi benefici, e pensiamo come noi stessi siamo ostaggio di decisioni globali che si insinuano nel nostro stile di vita. L'insieme di queste relazioni va a creare un sistema d'interferenze, di azioni dirette ed indirette, di forze che modellano, di agenti che disorganizzano e riorganizzano. Queste forze attive ed imperanti sono le Eggregore di questo nostro tempo, il cui potere supera notevolmente la forza del singolo uomo dimentico di se stesso e della sua magnificenza. Una sola fortuna è compagna dell'audace argonauta dello spirito, e si concretizza nel fatto che le Eggregore sono sovente fra loro in competizione, e quindi, con ingegno e studio, è possibile rivolgerle a nostro vantaggio.

Onestamente va anche posto l'accento come la maggioranza degli esseri umani neppure si accorga a livello conscio di questa pressione, di essere costantemente modellati da forze sovraumane, e del loro agire fin dalla nostra più tenera età. La maggioranza di coloro che si rendono conto dell'azione delle Eggregore, a causa dell'educazione ricevuta, tende a ritenerla del tutto normale ed indiscutibile, e come tale non alterabile. Per gli ignavi, così come per chi accetta lo stato delle cose, Il mondo è palcoscenico, e loro le comparse che senza accorgersi recitano un copione che è suggerito da qualche abile sceneggiatore: l'anima del Mondo, il Demiurgo, il Destino, gli Eventi, ecc..

Sono pochi intuiscono come i centri fisico, psichico, e sessuale sono costantemente modellati da queste forze, e sono un numero ancora più esiguo coloro che cercano di opporsi costantemente ad esse.



Come cambiare modalità ed uscire da una condizione di succubi innanzi a queste forze? Come arginare queste onde d'impatto che continuamente si rovesciano su di noi? Come cercare di far germogliare il vero ed autentico seme del Sé che è in noi, preservandolo

dall'incuria, e dalla gramigna del mondo?

La risposta è di erigere uno Spazio Sacro, un luogo delimitato da un solido perimetro ove permettere al seme di ciò che realmente siamo, di nascere, radicarsi, rafforzarsi fino a maturare nel fiore della perfetta consapevolezza. Dobbiamo consumare il vecchio uomo, e liberarci di ciò che ci è stato imposto. Dobbiamo comprendere che ogni singolo aspetto del nostro stile di vita, se accettato in modo acritico assume forma e sostanza di parassita psichico.

Nel momento in cui comprendiamo che quanto ci circonda non è un semplice dato di fatto, eterno ed immutabile, poiché su questo piano niente è eterno ed immutabile, e neppure creato per nostro bene, in quanto su questo piano tutto ha logica e funzionalità che risponde ad altri interessi che non sono quelli del singolo, allora ci capacitiamo che quanto apparentemente ci nutre, in realtà ci dissangua psichicamente e spiritualmente.

Non bisogna certo recriminare contro altri ma contro noi stessi, poiché in ogni momento della giornata, in ogni istante della nostra vita siamo disponibili, come dei novelli Giuda, a tradire il Cristo che è in noi.

Solamente nel momento in cui ci rendiamo conto che il mondo è anche prigioniero, e che noi siamo prigionieri, possiamo organizzare il nostro percorso di libertà e di rinascita.

Ecco quindi come lo Spazio Sacro ha inizio da una presa di coscienza, limitata ma reale, attorno all'esigenza di preservare e portare a germoglio, prima, e maturazione, poi, il nostro seme Esistenziale. Tale perimetro di salvaguardia si solidifica attraverso le pratiche interiori di meditazione, preghiera, ed altra operatività che agiscono come forza opponente agli agenti di prevaricazione, e come attivo flusso energetico atto al progressivo irrobustimento delle nostre sopite qualità ed aspirazioni interiori.

Lo Spazio Sacro da piccolo nucleo di rinascita e sussistenza a poco a poco, in relazione all'impegno in esso profuso, come un'onda che s'irradia, amplierà la propria circonferenza. Fino al punto in cui da semplice locus dove coltivare noi stessi, diverrà l'ambito che permetterà di organizzare tutta la nostra vita interiore ed esteriore. Le sue mura saranno barriere insormontabili per le Eggregore. Pareti solide

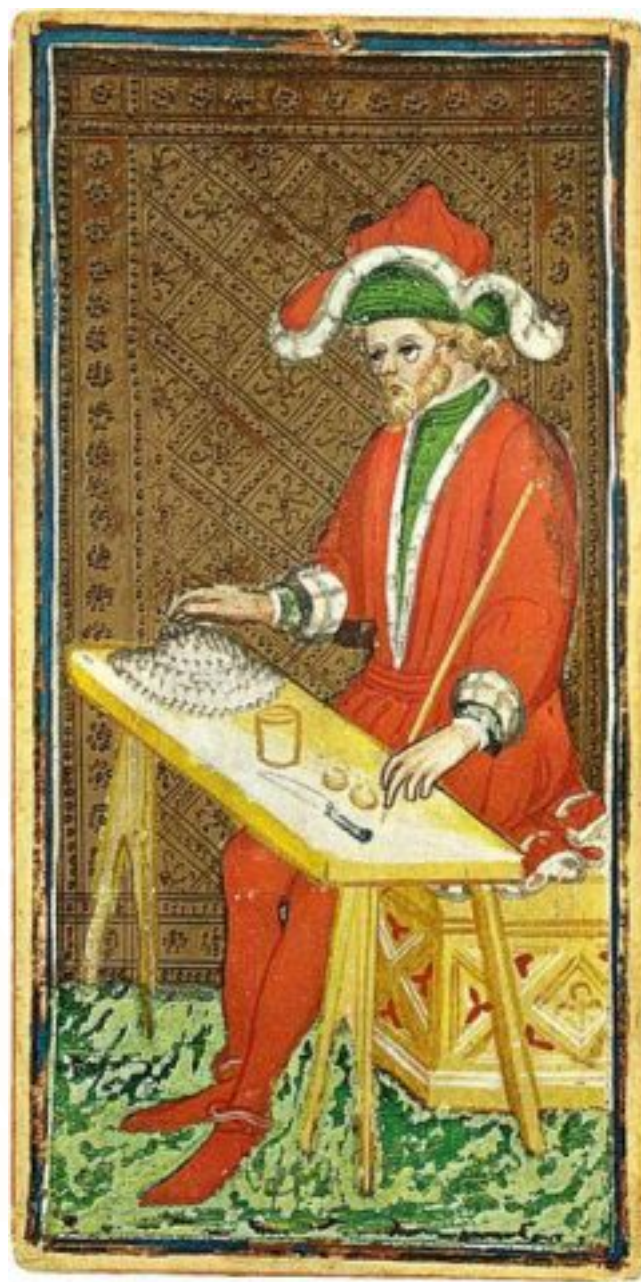
dove nascerà la nostra città filosofica e potremo ambire a ricostituire Il nostro Corpo di Gloria. Amico mio dobbiamo praticare, perché non possiamo e non dobbiamo mai permetterci il lusso di tralasciare le nostre opere spirituali, poiché altrimenti saremmo preda del mondo esteriore, e continueremmo a vivere una vita non nostra, una vita che è imposta fin dal momento della nostra nascita.

La pratica deve divenire per noi cosa naturale quanto il respirare, momento giornaliero a cui dedicare l'attenzione di cui necessita, in quanto tutto il resto lo conosciamo, e sappiamo già quale sarà l'epilogo di tutte le cose umane: la morte e il dissolvimento, precedute da un'attesa dissimulata dalla ripetizione. Ecco che quindi la pratica, lo spazio magico, diventa un altro sentiero, un'altra via che possiamo e dobbiamo percorrere, in quanto essa è e sarà, a differenza della precedente, esclusivamente personale, e i frutti di cui beneficeremo saranno autenticamente e perennemente nostri.

Deve essere in noi evidente ed improrogabile la necessità di erigere uno spazio sacro dove ciò che è impuro ed esteriore non possa irrompere, e dove noi possiamo celebrare quanto di divino è in noi. Compito quindi del presente testo è quello di offrire una serie di utili e semplici strumenti attraverso i quali sia possibile creare un percorso giornaliero capace di dilatare il nostro campo percettivo-cognitivo, rendendoci cioè in grado di udire la nostra voce interiore. Cos'è l'edificazione dello spazio sacro se non la capacità di ognuno di noi di tracciare un cerchio, e di impedire che quanto sta oltre di esso ci confonda e confonda quanto vi sta dentro?

Comprendiamo adesso l'iniziale valore della pratica, e cioè quello di stabilire un muro invalicabile ad impedimento di quelle forze caotiche ed ipnotiche che tendono ad allontanarci costantemente da noi stessi. Solamente una volta eretto questo muro, sarà possibile organizzare lo spazio interiore, rettificarlo, e operare un'espansione costante. Nel momento in cui avremo compreso come la natura umana è cosa assai composita e mutevole, e a seguito di ciò avremo distinto una parte sacra da

una naturale, edificheremo lo spazio sacro dove attraverso l'opera incessante coglieremo i frutti amorevoli del nostro logos interiore. Un logos che perennemente ci parla, ci sussurra sulla Verità e sull'Origine, ma che ostinatamente non ascoltiamo inebriati dalle cose caduche di questo mondo.



CONSIGLI SPIRITUALI

di Pseudo Macario

1. Quando l'Apostolo ci dice: "Spogliatevi del vecchio uomo" (Efes. 4, 22), intende l'uomo totale, quello che aderisce ai nostri occhi, alle nostre mani e ai nostri sensi. Il maligno inquinò e fece deviare tutto l'uomo, anima e corpo, e lo ricoprì con la realtà dell'uomo vecchio, cioè con quella dell'uomo profanato, contaminato, ostile a Dio e ribelle alla sua legge; in questo consiste il primo peccato. Cosicché l'uomo non vede più in modo conforme alla sua natura, ma il suo vedere, udire, camminare, agire e sentire sono legati al male.

Preghiamo Dio che ci renda nudi dell'uomo vecchio; Lui solo può liberarci dal peccato. Le forze del male che ci tengono schiavi nel regno del maligno sono più forti di noi; ma il Signore ci ha promesso di liberarci da questa schiavitù (Migne 34, 464 C).

2. L'anima si volge dalle maligne divagazioni conservando la vigilanza del cuore; ciò impedisce ai sensi ed ai pensieri di vagare nel mondo esteriore (Migne 34, 473 D).

3. Il fondamento vero della preghiera è questo: vigilare sui pensieri, e abbandonarsi all'orazione in grande quiete e pace così da non turbare gli altri. Sicuramente chi porta avanti al suo pieno sviluppo la grazia di Dio ricevuta, con un modo silenzioso di ascesa orante, è di maggior aiuto agli altri, perchè il nostro Dio, non è un Dio di confusione ma di pace (1 Cor. 14, 33).

Chi è solito pregare ad alta voce è simile ai banditori, e non può pregare ovunque, certo non nelle adunanze e nei luoghi abitati, ma solo nei posti solitari a sua scelta. Chi prega in silenziosa compostezza, lo può fare ovunque con edificazione di tutti. Costui deve portare tutto il suo sforzo sui pensieri, spezzare la turba dei pensieri maligni che l'attorniano, mettersi davanti a Dio;

non eseguire le velleità di essi (pensieri), cercare invece di raccogliarli dalla dispersione separando i pensieri conformi alla natura da quelli malvagi (Migne 34, 520 B).

4. Alle volte basta che uno pieghi le ginocchia per pregare e subito il suo corpo si trova inondato dalla divina energia e gioisce l'anima della presenza del Signore come di quella dello Sposo. Altre volte invece, dopo un giorno intero di impegni laboriosi e dissipatori, uno, in una breve ora di preghiera, trova il suo io interiore rapito nell'orazione e immerso nello sconfinato mare dell'eterno;

con dolcezza grande la sua mente, assorta e sospesa, dimora in quella regione ineffabile. In quel momento tacciono tutte le preoccupazioni esteriori, le forze mentali attratte dalle incommensurabili e inesprimibili realtà celesti, ricolme di stupore indicibile, riescono solo a formulare questa preghiera: Possa l'anima mia insieme alla preghiera emigrare all'altra sponda! (Migne 34, 528c).

5. L'anima, quando vien ritenuta degna di aver parte alla chiarezza luminosa dello Spirito, venendo illuminata da questo splendore ineffabile si trasforma nella dimora adatta a riceverlo. Essa è allora tutta luce e nessuna parte in lei è priva dello spirituale occhio della luce. Niente è tenebroso in lei, essa è luce, spirito e capacità visiva. Tutto in lei è chiaro e semplice, essendo accesa dalla luce di Cristo che in lei ha stabilito la sua dimora. (Migne 34, 451 a).

6. Se uno, dopo aver rinunciato alle realtà esteriori, non ha sostituito, in tutta la sua pienezza, la comunione carnale propria degli esseri terreni con la comunione delle realtà celesti, e non ha avvicinato la gioia illusoria del mondo con quella interiore dello Spirito, conforto derivante dalla

grazia celeste e placazione interiore che nasce dalla contemplazione della chiarezza luminosa del Signore... Costui è un sale che ha perduto il sapore. (Migne 812 d).

7. Segno della presenza del Cristianesimo è questo: dopo aver affrontato ogni sorta di travagli e aver compiuto opere di verità, il riconoscersi incapace di alcunchè di bene. Ed anche se uno è giusto davanti a Dio la sua coscienza deve dirgli: "ogni giorno incomincio di nuovo".

Ogni giorno sia accompagnato dalla speranza, dalla gioia, dalla fiducia di giungere al regno futuro della salvezza. Ripetersi spesso: "Se oggi non ho raggiunto la liberazione, vi riuscirò domani!". Chi ha intenzione di piantare una vigna, avanti di accingersi al lavoro è nutrito dalla speranza e dalla gioia, e nella sua mente sogna la vendemmia e calcola i guadagni prima che il vino sia fatto; con questo animo può affrontare la fatica. (Migne 34, 681 b).

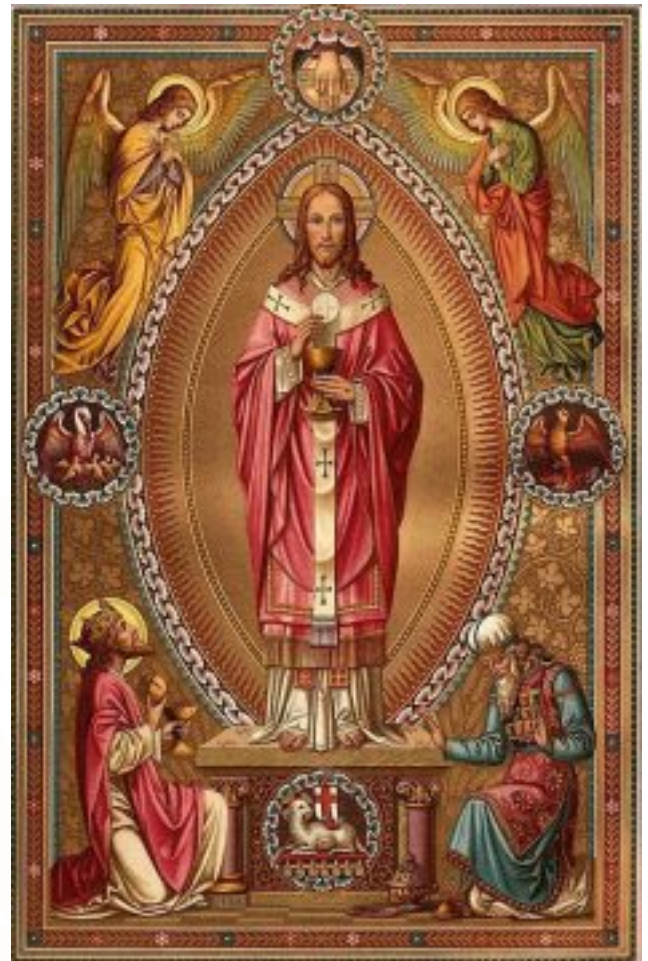
8. Il Cristianesimo è cibo e bevanda; quanto più uno se ne nutre, tanto più dalla sua dolcezza la mente è attratta trovandosene sempre insaziabilmente bisognosa. in verità lo Spirito è cibo e bevanda che mai dà sazietà. (Migne 34, 682 c).

9. Una cosa è parlare del cibo e della tavola imbandita, altra cosa è prendere e mangiare il pane saporoso e dar vigore a tutte le membra del corpo. Una cosa è discorrere della più soave bevanda, altra è andare ad attingere alla fonte e saziarsi col bere il soave liquore... Una cosa è rimuginare discorsi nella mente con una certa conoscenza, altra è portare la grazia, il sapore e la forza dello Spirito Santo in una partecipazione personale viva e fattiva, così da mostrare di possedere il tesoro delle realtà spirituali con pienezza nella mente e in tutto l'uomo interiore. (Migne, 34, 701 b).

10. Quando il pittore è intento a fare il ritratto del re ne deve avere davanti Il volto, cosicchè quando il re posa davanti a lui con abilità e grazia lo ritrae: ma se il re è girato dalla parte opposta, il pittore non può compiere l'opera sua, perchè il suo occhio non ne vede il volto. Così Cristo, pittore perfetto, dipinge i lineamenti del suo volto di uomo celeste

su quei fedeli che sono verso di Lui costantemente orientati. Se qualcuno non lo fissa di continuo, disprezzando ogni cosa a Lui contraria, non avrà in se stesso l'immagine del Signore disegnata dalla sua luce.

Il nostro volto sia sempre in Lui fisso, con fede e amore, trascurando tutto per essere solo in Lui intenti, affinché nel nostro intimo si imprima la sua immagine, e così portando in noi Cristo possiamo giungere alla vita senza fine (Migne 34 724a).





Sezione
Lavori Filosofici



LA LUCE

Elenandro XI Grande Maestro



«Due esseri erano al principio del mondo, uno Luce, l'altro Tenebre» (Mani)

Immacabilmente, in ogni persona dedita allo studio e alla ricerca spirituale, la parola Luce è associata alla Conoscenza e la parola Tenebra all'Ignoranza. Trattasi di un moto del nostro intelletto istintivo ai limiti del meccanico, che forse, e dico forse, non ci permette di cogliere l'evidenza che non sempre Luce e Conoscenza hanno rappresentato un binomio indissolubile. Non è però questa la sede appropriata per tracciare il percorso che dal tardo giudaismo, e dalla riduzione del fenomeno naturale dal fenomeno sacro, ha condotto la Luce ad assumere significato di illuminazione interiore. Basterà, in questo nostro ambito, sottolineare come per la prima volta ciò assurge a significato compiuto in Platone e precisamente in questo suo scritto: "Tale conoscenza non è infatti comunicabile in parole, come lo sono le altre, ma dopo una lunga convivenza indirizzata appunto all'oggetto e dopo

che si è vissuti insieme, istantaneamente, come luce che scaturisca da fiamma palpitante, una volta sorta nell'anima, ormai è lei stessa a nutrire sé stessa."

Il filosofo narra di una conoscenza che non è frutto delle verità che possono essere estrapolate dal percepire e studiare i fenomeni esterni all'uomo e come quest'ultimo si relazioni con le cose tutte, bensì questo tipo di conoscenza supersostanziale nasce da un'esperienza dinamica interiore, che assume forma di luce palpitante e che da un lato illumina, rende leggibili, gli anfratti tortuosi della psiche umana, e dall'altro, in quanto evento unico ed individuale, non è comunicabile esternamente.

Presentando lo gnosticismo di tipo alessandrino, in quanto formatosi su di uno substrato filosofico e simbolico ellenico, elementi in comune con il pensiero platonico, anche in siffatto contesto la luce assume significato e funzione di illuminazione interiore ed individuale: di Gnosi.

La Luce non è solo, nello gnosticismo, espressione poetica ed allegorica della conoscenza interiore, essa rappresenta anche il mondo del Pleroma: il luogo di piena luce emanata dagli Eoni. È questo intenso e palpitante bagliore che Adamo scorge, per la prima volta nell'Eden, dopo aver mangiato il frutto della Conoscenza. Alzando lo sguardo al cielo e scoprendo, in tal modo, che esiste un piano superiore e che quello che credeva essere la massima espressione di beatitudine era solamente un'angusta ed ingannevole prigione.

«Come il loro rumore venne alle orecchie di Adamo, egli si svegliò dal suo sonno e alzò gli occhi al luogo della luce.» (G 126).

La luce come primo elemento sensibile dell'Essere. Alzare gli occhi al cielo, distogliendo l'attenzione e l'attrazione dalle cose della terra, è un atto simbolico che ha come significato quello di non essere più sotto l'influenza del potere

stordente ed ipnotico degli inganni demiurgici. Similare associazione fra regno celeste e luce la riscontriamo anche nel sistema iranico.

«Dal luogo della luce sono uscito, da te, abitazione luminosa. Vengo a esaminare i cuori, a misurare e provare tutte le menti, a vedere in quale cuore dimoro, in quale mente riposo. Chi pensa a me, io penso a lui; chi invoca il mio nome, io lo chiamo. Chi prega la mia preghiera da laggiù, io prego la sua preghiera dal luogo della luce... Sono venuto e ho trovato i cuori sinceri e credenti. Quando non dimoravo in mezzo ad essi, pure il mio nome era sulle loro labbra. Li ho presi e li ho guidati su nel mondo della luce» (G 389 s.).

Ancora nel sistema iranico troviamo la luce espressione di redenzione dall'ignoranza. Il messaggero inviato dal Dio della Luce, libera gli uomini, in forza della trasmissione del suo insegnamento, dalla cecità indotta dalle tenebre. Questo messaggio assume la forma di una chiamata, di un suono che scuote e vibra dall'interno di ogni uomo che è disposto a riceverlo ed accoglierlo.

«Una chiamata risuonò intorno a tutto il mondo, lo splendore sparì da ogni città. Manda d'Hayye si è rivelato a tutti i figli degli uomini e li ha redenti dalle tenebre nella luce» (G 182)

La Luce assurge anche a forma e sostanza del corpo dei figli del Padre Celeste; un corpo che non è involucro, in quanto questi esseri sono nella loro pienezza perfetti e non scissi o parcellizzati in composita forma. È questa la pienezza del Corpo di Gloria. Luce e Tenebra si contendono la vittoria finale sul campo di battaglia dell'uomo: la Luce, frammischiata, anela alla propria totale restaurazione e la Tenebra, nella sua orrida genesi, di sopravvivere.

«Sono Yokabar-Kushta, uscito dalla casa di mio Padre e venuto qua. Sono venuto qua con splendore nascosto e con luce senza fine» (G 318).

Ecco la molteplicità di significati che in ambito gnostico viene attribuita alla luce; essa riveste non solamente la funzione di elemento redentivo dall'ignoranza in cui versa il pneumatico, ma

anche quella di espressione della dimora celeste a cui lo gnostico anela il ritorno, nonché di elemento supersostanziale e manifestativo dell'essenza degli Eoni: il Corpo di Gloria.

Una pluralità di significati che è bene aver sempre e comunque presente, in modo da poter svelare nella pluralità degli scritti il sottile tendere indicato dai Maestri della Gnosi; è infatti evidente che qualora la luce sia impiegata come sinonimo del Pleroma, essa ha funzione di indicare un percorso che termina con una ricompensa: il poter unirsi alle schiere degli Eoni; qualora sia opponente e trionfante sulle tenebre, viene indicato il processo intellettuale che porta all'identificazione e all'affermazione della verità che redime e libera; infine qualora sia associata al corpo degli Eoni, di questi spiriti perfetti ed incorruttibili, essa ha una chiara valenza alchemica operativa, suggerendo la necessità di una profonda trasformazione interiore, attraverso la rimozione degli elementi estranei, la purificazione e rettificazione degli elementi impuri e la finale sublimazione dello gnostico verso una sua totale spiritualizzazione.

«Che cosa, allora, Egli desidera che l'uomo pensi? Questo: 'Sono come le ombre e i fantasmi della NottÈ. Quando appare la luce dell'alba, allora l'uomo comprende che il Terrore che lo ha investito, non era niente... Finché l'Ignoranza ispirava in loro terrore e confusione, e li lasciava incerti, tormentati e divisi, vi erano molte illusioni dalle quali essi erano molestati, e vuote finzioni, come se fossero sprofondati nel sonno e si ritrovassero preda di sogni affannosi. O essi fuggono da qualche parte, oppure sono trascinati inutilmente ad inseguire altri; o si trovano coinvolti in risse, dando o ricevendo colpi; oppure cadono da grandi altezze... [eccetera, eccetera]: fino al momento in cui coloro che stanno attraversando tutte queste cose, si svegliano. Allora quelli che avevano sperimentato tutte queste confusioni, improvvisamente non vedono niente. Perché esse non sono niente, cioè una fantasmagoria» (E. V. 28, 24- 29, 32).

La Luce della conoscenza come unico elemento dinamico in grado di dissolvere le ombre dell'ignoranza e della caducità; un distopico labirinto dove l'uomo è immerso dalla volontà e dalla creazione demiurgica. Dobbiamo ricordarci

come nella prevalenza dei sistemi gnostici il mondo demiurgico è una miscellanea fra luce ed oscurità. Questa commistione, frutto vuoi della lotta fra due principi opposti coevi oppure dalla caduta della Sophia, determina la difficoltà dell'intelletto individuale di scorgere il Vero che è oltre le forme. Inoltre essendo le Tenebre non assenza completa di Luce, ma miscellanea e frammischiamento, è proprio intravedendo le forme, la loro individuale e complessiva assurdità, che l'uomo-gnostico potrà prima dubitare e successivamente interrogarsi attorno alla natura e all'origine delle cose. Procedendo così in una fenomenologia dell'Essere, che si snoda, a ritroso,

da un'escussione delle forme e delle loro relazioni con lo gnostico stesso. L'irruzione della Luce individuale, di questa intuizione partorita dall'Intelletto Individuale e fecondata dal Nous del Pleroma, comporta non solo una trasmutazione (la gnosi è forma e veicolo di redenzione) individuale (l'ascensione oltre il potere dei 7 reggenti del sistema cosmico demiurgico), ma un progressivo collasso della creazione privata dell'elemento individuale. Determinando quel singolare evento che vede il destino dell'uomo gnostico, coincidere con il destino della manifestazione stessa.



IL LIBERO ARBITRIO

Efesto I:::I::: - Gruppo Melchisedek

Il libero arbitrio nel “Trattato sulle Reintegrazione degli esseri” di Martinez de Pasqually

Premessa

Il presente scritto prosegue una riflessione che trova inizio ideale nei due lavori “Fiat voluntas tua” di Janus A:::I::: e “Tra libertà e volontà” di Efesto I:::I:::, entrambi pubblicati su “Ecce Quam Bonum” n° 24 di marzo 2020, rivista di studi del Sovrano Ordine Gnostico Martinista disponibile sul sito internet www.martinismo.net.

In particolare, nelle righe seguenti saranno riportati alcuni estratti dal “Trattato sulle Reintegrazione degli esseri” di Martinez de Pasqually nella traduzione di Caio Mario Aceti pubblicata a Genova nel 2000.

Sull’importanza del testo e dell’argomento trattato ritengo superfluo spendere molte parole, basti qui ricordare che il convento nazionale del N.V.O. svoltosi a Montecatini ad ottobre del 2018 aveva come tema “La Reintegrazione da Martinez de Pasqually ai giorni nostri” e che in quella occasione (ma non solo in quella) vi furono numerose ed interessanti relazioni che affrontarono i diversi aspetti della questione.

Occorre però dire che la lettura del testo non è delle più agevoli; vuoi per l’argomento trattato, vuoi – probabilmente – per la particolare prosa adottata nella traduzione integrale del manoscritto autografo di Louis Claude de Saint-Martin. Alcuni termini sono desueti, altri si prestano a fraintendimenti, insomma è una lettura tutt’altro che rilassante e scorrevole, come peraltro è giusto che sia.

Non è nelle intenzioni e nelle capacità di chi scrive

voler fornire quindi un riassunto dell’opera, piuttosto dal Trattato si sono voluti estrapolare alcuni passaggi, che verranno citati tra virgolette ed in corsivo, per proporre una sorta di “fil rouge” che permetta di analizzare come il De Pasqually affronta nella sua opera la questione del libero arbitrio.

Alle frasi citate si affiancheranno alcune riflessioni personali, che – come al solito – più che fornire risposte vorrebbero stimolare domande in chi legge (e – ovviamente – in chi scrive) al fine di riflettere e meditare sul lascito dei nostri Maestri Passati.

I primi esseri spirituali

Nella prima parte dedicata ad Adamo, Martinez de Pasqually scrive:

“Prima che il tempo fosse, Dio emanò, a sua gloria, degli esseri spirituali nella divina immensità. Questi esseri dovevano compiere un culto che avevano ricevuto dalla Divinità per mezzo di leggi, precetti e comandi eterni. Per questo motivo essi erano liberi e diversi dal Creatore, né possiamo rifiutare loro il libero arbitrio con cui erano stati emanati senza annullare in essi la facoltà, la proprietà e la virtù spirituale e particolare necessarie per poter operare con esattezza entri i limiti in cui dovevano esercitare la propria potenza.”

(grassetto mio)

Da quanto sopra appare evidente che per il de Pasqually il libero arbitrio sia condizione necessaria - anche se non sufficiente – per poter compiere il culto divino. Possiamo leggere in questa condizione la premessa all’essere Uomini di Desiderio: non la paura delle punizioni imposte



da “un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione “ (Esodo 20,5) ma la aspirazione ad un culto che sia profondamente diverso da quelli che imponevano sacrifici sanguinari come quelli riportati nei libri degli Ebrei, così come li descrive il Filosofo Incognito.

Ed è proprio nelle parole del Saint-Martin che possiamo trovare complemento e compimento di quanto afferma il de Pasqually, quando il Filosofo Incognito evidenzia che il culto futuro. “farà conoscere all’uomo la severità della Legge, l’ineffabilità della Giustizia, ricordandogli la necessaria separazione che è costretto a fare da tutto ciò che è estraneo alla sua vera natura, se non vuole permanere nell’illusione e nella morte”. In altre parole, l’Uomo di Desiderio può agire seguendo le leggi a cui ha liberamente scelto di sottostare; può decidere se rispettarle o meno (e questo fa parte del suo libero arbitrio) consapevole delle conseguenze dell’una e l’altra opzione, ma non può pretendere di cambiarle. La trasgressione di queste leggi, come ricordano le parole di L.C.d.S.M. sopra riportate e i versi di Genesi 3,17-19 ha come conseguenza il dolore e la morte (fisiche o spirituali, è argomento che meriterebbe una trattazione a parte).

Ecco quindi che appare una prima, importante differenza nella figura di Adamo; questo essere spirituale “nel suo primo stato glorioso era il vero emulo del Creatore” e tramite Lui conobbe i tre principi che compongono l’universo. Il suo compito era chiaramente definito secondo il de Pasqually, che spiega:

“Adamo, dopo che ebbe operato e manifestato la sua volontà secondo il Creatore, ricevette da questi l’augusto nome di uomo-Dio”

Un passaggio importante, poiché in Adamo si uniscono i poteri del Dio ed i limiti dell’uomo, tanto che, più avanti nello stesso paragrafo de Pasqually evidenzia che:

“...alla prima operazione Adamo ricevette la legge; alla seconda, il precetto ed alla terza, il comando.”

Situazione che secondo il de Pasqually deve far capire quali fossero i limiti della potenza, della virtù e della forza che il Creatore aveva concesso alla sua creatura. A questo punto – ricorda ancora il de Pasqually:



“il Creatore, avendo visto la sua creatura soddisfatta della virtù, forza e potenza innate in lei e per mezzo delle quali poteva agire a suo piacere, l’abbandonò al suo libero arbitrio...”

(grassetto mio)

Le leggi come limiti e come guide

Appare chiaro quindi che, secondo l’autore del Trattato, all’Adamo vennero dati gli strumenti e le leggi, lasciandolo libero di agire. E’ singolare che in questo passaggio, come in uno successivo, il de Pasqually descriva Adamo come “abbandonato al suo libero arbitrio”, quasi come in balia di qualcosa più grande di lui, che prenda il sopravvento su chi non sia in grado di gestire un potere così grande. In effetti è ciò che accade, il Trattato dedica molte pagine alle vicende di Adamo e della sua posterità, di come questi si faccia tentare dagli spiriti demoniaci e rompa il patto col Creatore.

Quello su cui il de Pasqually ritorna è il rapporto di

causa-effetto connaturato al libero arbitrio concesso all'uomo, di cui Adamo può considerarsi progenitore, quando ad esempio scrive:

“...nessun avvenimento sgradevole o piacevole può capitare all'uomo senza che abbia potuto prevederlo e che gli sia stato comunicato in qualsiasi modo. ... poiché il buon intelletto non può veder operare nulla sulla creatura che protegge, senza farle intravedere ciò che le accadrà di bene o di male.”

Quindi, nel momento in cui Adamo sceglie di rompere il patto che lo legava al Creatore si assume la responsabilità delle conseguenze delle sue azioni, ed anche quando gli viene concessa una seconda possibilità, questa comporta – ovviamente – una limitazione nelle sue potenzialità ed un processo di putrefazione che eliminerà del tutto la forma corporea prima di giungere alla sua reintegrazione.

L'allontanarsi di Adamo dal Creatore comporta il perdere di vista la vera fede e la conseguenza – rimarca il de Pasqually – è una sorta di circolo vizioso in cui le opere dell'uomo sono frutto di una fede debole, che nulla ha a che fare con la fede viva e perfetta che è quella animata da un agente superiore. L'Autore chiarisce che “la fede senza le opere non può essere considerata vera fede, sebbene possiamo benissimo avere le opere della fede senza la fede” e riafferma la distanza e la differenza tra creatura e Creatore quando afferma che “per quanto giusto possa essere il minore di fronte al Creatore, è necessario che si purifichi sempre”.

Libero arbitrio significa scegliere liberamente, da parte dell'uomo, di adempiere a quanto comporta il culto spirituale divino che deve essere “sottoposto ad una legge, ad un preciso cerimoniale e ad una fedele osservanza dei tempi e delle stagioni”. Il rispetto di quanto stabilito dal Creatore è conditio sine qua non anche per le creature a lui più vicine, tanto che il de Pasqually ammonisce che:

“...nessuna forma corporea può realizzarsi ed esistere se non traendo origine in conformità delle leggi di riproduzione che l'Eterno ha dato alla natura”

una condizione che non ammette deroghe ed eccezioni, poiché :

“l'Eterno crea ed emana ad ogni istante tutte le cose per mezzo di regole fisse ed eterne, cioè con pesi, numeri e misure”.

I limiti imposti dal Creatore sono quindi lo spazio entro cui la creatura può muoversi ed agire, rispettando o contravvenendo le regole date. Questa possibilità è una sorta di unicum, tanto da far affermare al de Pasqually che:

“il vantaggio degli uomini sui demoni, consiste nel poter superare, a loro piacimento e volontà, i propri limiti ed agire come puri spiriti sebbene sottoposti al tempo”

(grassetto mio)



Libertà è responsabilità

E' ricorrente nel Trattato questo concetto di regole da rispettare e di capacità di farlo. L'Autore è molto chiaro su questo, e ribadisce più volte che la libertà di scelta ed azione comporta vantaggi e responsabilità, e che è sbagliato e ingiusto attribuire alla condizione umana un vulnus che ne mini alla base il suo operato.

“Non credere che la debolezza sia data essenzialmente all’uomo e che sia la sua forma corporea materiale che lo faccia cadere in tentazione. ... Così, quando l’uomo soccombe, non deve attribuire il suo fallimento alla propria forma corporea materiale, ma deve attribuirlo solamente alla sua volontà. ... abbi timore, pena la morte, di considerare il minore un essere debole. Se tale fosse stato emanato dal Creatore, sarebbe stato inutile da parte del Creatore avergli dato la libertà.”

Ancora più esplicito è l’autore nelle ultime pagine del “Trattato sulle Reintegrazione degli esseri”, quando nella parte dedicata a Saul chiarisce ancora meglio l’apparente contraddizione tra il libero arbitrio della creatura e l’onniscienza del Creatore.

“Se fosse possibile al Dio di Israele essere indovino ... sarebbe un crudele ed un tiranno, se permettesse e lasciasse fare il male dalla sua creatura per poi punirla per quelle cose che lui stesso poteva impedire. ... poiché egli ha creato su leggi eterne tutto ciò che esiste nell’universo e ha lasciato completa libertà alla sua creatura, in lui non c’è più prescienza, né partecipa alle cause seconde che agiscono in questo universo.”

Una posizione chiara, con un Creatore che fornisce alla creatura le leggi da rispettare, gli strumenti per poterlo fare e la consapevolezza delle conseguenze della infrazione del patto. Sta all’Uomo scegliere liberamente come agire, il Creatore non contrasta affatto l’azione, tanto che il de Pasqually aggiunge:

“... occorre che lo spirito temporale formi un qualsiasi pensiero affinché l’azione buona o cattiva derivante da questo pensiero sia conosciuta dall’Eterno. Se è buona, l’accetta, se è cattiva, la respinge, ma non si oppone affatto alla volontà della sua creatura”.

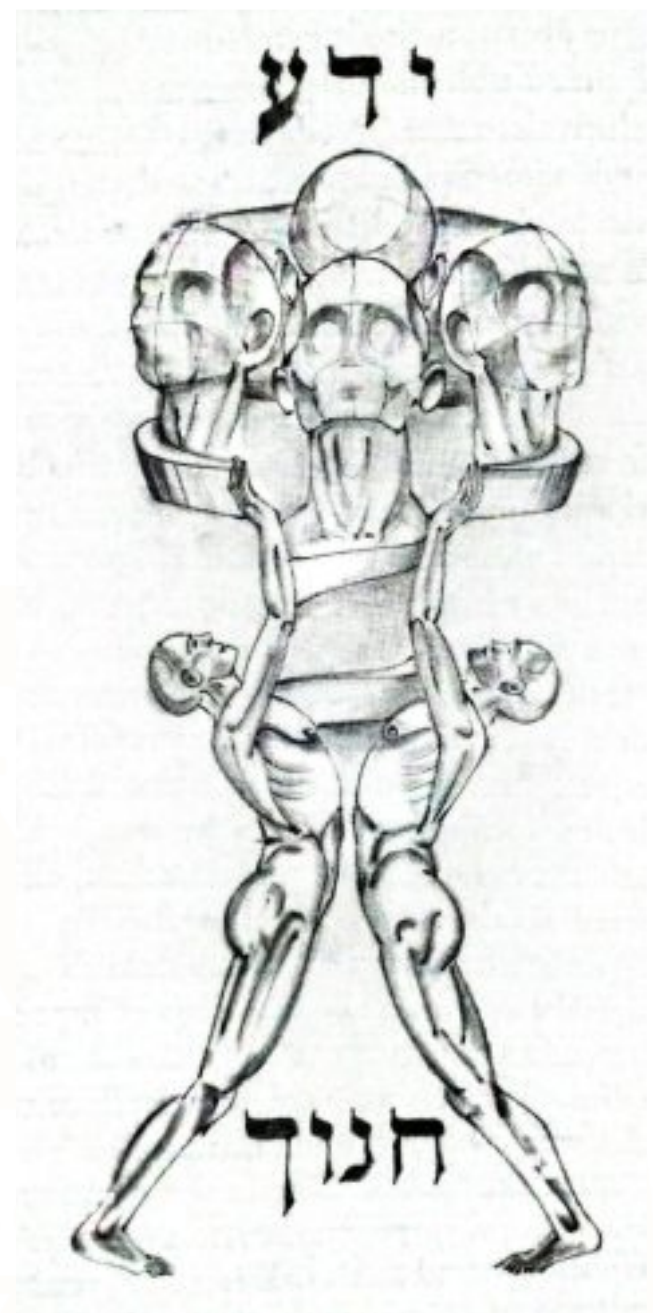
Conclusioni

Come più volte ci viene ricordato, tanto negli scritti dei Maestri Passati che nelle istruzioni dei nostri Filosofi, l’associazione al N.V.O. è avvenuta a seguito di un preciso atto della nostra volontà, che liberamente si è espressa in tal senso, e

altrettanto liberamente abbiamo scelto di accettare le regole che la associazione comporta. Ogni giorno, nella esecuzione del rituale giornaliero (ma non solo!) abbiamo occasione di riflettere sulle nostre scelte e sulle loro conseguenze, tracciando così la Via che abbiamo deciso di percorrere.

Efesto I:::I:::
Gruppo Melchisedek

-Illustrazioni di Luigi Malgherini, tratte dall’edizione di Tipheret del «Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri» a cura di Mauro Cascio



PISTIS SOPHIA

Ermes S::I::I:: - Filosofo Loggia Silentium

PISTIS SOPHIA - FILOSOFIA ED ESOTERISMO DI UN GRANDE TESTO GNOSTICO

-Parte prima

“A partire dal III secolo a.C. cominciò a diffondersi nel mondo antico la sensazione che un giudizio divino fosse imminente; si immaginava, in modi e tempi diversi, un mutamento radicale nel mondo”. Così Luigi Moraldi inizia “LE APOCALISSI GNOSTICHE “ pubblicato da Adelphi nel 1987. I mutamenti sono arrivati e le possibilità di accelerazioni incredibili sono oggi evidenti.

I testi gnostici sono capolavori che hanno spaventato molti teologi cattolici perché, a mio modesto avviso, troppo complessi e soprattutto troppo variegati nei contenuti delle loro narrazioni: nei secoli, una caratteristica delle scuole gnostiche, sebbene geograficamente lontane tra loro, è proprio quella di avere tra i loro obbiettivi, come scrive Filippo Goti nel suo libro “LO GNOSTICISMO STORICO” - Tipheret 2018, il desiderio di dare vita ad una sinarchia iniziatica.

Il manoscritto originale del libro conosciuto come Pistis Sophia, fu trovato a Tebe nel XVIII secolo e arrivò a Londra nel 1772 dove venne acquistato dal celebre bibliofilo Anthony Askew il quale lo affidò a C.G. Woide perché lo studiasse. Il titolo originale tradotto dal copto, Il Libro del Salvatore, non piacque a Woide, probabilmente perché lo riteneva suscettibile di contestazioni da parte delle fazioni più bigotte dell'Inghilterra dell'epoca, e ne cambiò il nome in PISTIS SOPHIA che letteralmente significa FEDE CONOSCENZA. Un titolo strano se tradotto in italiano ma che contiene i due elementi fondanti il mito narrato che sono appunto la Fede e la Conoscenza.

Questo mio scritto non affronta il tema della

provenienza o del periodo storico e nemmeno da quale scuola gnostica provenga Pistis Sophia, uno dei più importanti testi della storia delle religioni, ma cerca di capire e spiegare il contenuto nascosto nella trama di una storia affascinante e complessa. La particolarità di questo testo è di rappresentare in maniera perfetta la centralità del pensiero gnostico che pur essendo cristiano non tradisce la saggezza della tradizione giudaica espressa attraverso i salmi dell'Antico Testamento che sono una parte essenziale della narrazione.

I libri di cui è composto PISTIS SOPHIA sono 4. In questa prima parte di analisi affronterò i primi 6 capitoli del Libro Primo.

Con queste mie riflessioni cercherò di andare oltre la forma esoterica e di tradurre il messaggio attraverso una libera analisi filosofica del testo. Si può notare facilmente una certa disinvoltura nell'espone il racconto che ha contenuti di grande interesse, oggi come 2000 anni fa.

Il tempo non ha alterato i processi cognitivi che regolano tutta la nostra esistenza; processi cognitivi che non sono i pensieri che aleggiavano nella regione delle immagini, ma i veri pensieri che abitano nelle profondità della nostra anima, il cuscino che consente allo spirito di abitare il corpo. A titolo informativo, è necessario portare a conoscenza del lettore alcuni elementi essenziali alla comprensione del mito.

All'apice dell'Universo si trova il I Spazio che è riservato al Dio Ineffabile, Infinito e Inaccessibile. Vi è anche un II Spazio con il Primo Mistero che guarda dentro: Il Padre inteso come Dio Ineffabile; e un III Spazio con il Primo Mistero che guarda fuori: il Figlio, Gesù.

Pistis Sophia è un libro che si basa sulle parole che Gesù riserva agli apostoli dopo la sua resurrezione. E qui avviene un evento che cambia il modo di relazionarsi di Gesù con i suoi apostoli: “Da oggi in avanti parlerò con voi apertamente dall'inizio della verità fino alla sua perfezione,

parlerò con voi faccia a faccia senza parabole.” (dal Libro Primo Cap. IV – Il ritorno di Gesù e il suo abito).

Per spiegare questa novità occorre ricordare che Gesù nel 15° giorno del mese di Tibi, di luna piena, il sole si presentò con una forza che aveva superato la giusta misura, in quanto evidentemente il metro della giusta misura era terreno, mentre l'evento era divino: “Quella forza luminosa scese su Gesù e lo avvolse interamente” (dal Libro Primo Cap. II – Sul monte degli ulivi: luce splendente e ascesa di Gesù).

Questa luce è il corpo splendente, la sua veste di gloria.

L'arrivo di Gesù nei Cieli, quindi in salita dal mondo terreno, viene descritto come un evento traumatico che sconvolge i delicati equilibri celesti, fragili quanto perfetti, nei quali è facile portare turbamento, tanto che “Tutte le potenze del Cielo furono sconvolte e si mossero tutte una contro l'altra” (Libro Primo Cap. III – Gesù in Cielo).



Il messaggio è chiaro: i turbamenti terreni possono influire sui piani più alti del nostro, quindi saranno i nostri corretti comportamenti a garantire un equilibrio nell'alto dei cieli, cioè i nostri più alti pensieri che, dobbiamo ricordare, sono sempre creativi in virtù della nostra discendenza divina.

Gesù torna in terra e la sua veste di Luce riflette la maggior gloria che viene dall'alto, terrorizzando gli apostoli già provati dal terremoto che aveva accompagnato l'evento soprannaturale. “La sua luce aveva un solo (termine di) paragone: sé stesso” (Libro Primo Cap. III – Gesù in cielo).

Questo ci insegna che Gesù è tornato in forma di puro spirito in quanto nei Cieli non esistono corpi di vera materia.

Lo spirito divino di Gesù torna in terra e inizia i suoi insegnamenti, ma dato che anche il corpo di Gesù è diverso, anche la comunicazione sarà diversa e non userà un corpo che non c'è, ma lo spirito per sincronizzarsi con altri spiriti.

Adesso non è più necessario quanto indicato nel Vangelo di Filippo, lo gnostico, “La Verità non venne nuda a questo mondo ma per simboli e per immagini, non lo si può comprendere in altro modo”. Cade così l'unico istinto animale rimasto agli esseri umani: l'istinto di autoprotezione che ci difende dal mondo della materia, ma che nel mondo della materia ci trattiene, impedendo la formazione del giusto stato d'animo necessario ad un percorso iniziatico di conoscenza e quindi di profonda trasformazione.

Il racconto procede introducendo un elemento molto significativo e sotto certi aspetti molto greco, a sottolineare l'impostazione filosofica del testo: l'inganno.

Dopo aver svelato la provenienza divina degli apostoli, Gesù insegna loro una fondamentale regola di comportamento spirituale e mondana dicendo “Allorché mi manifestai al mondo, andai in mezzo agli Arconti della Sfera e assunsi l'aspetto di Gabriele, Angelo degli Eoni; gli Arconti degli Eoni non mi riconobbero:...” (Libro Primo Cap. IV – Discesa e nascita di Gesù)

Questo è un momento estremamente importante per capire il contesto nel quale procede la narrazione: Gesù, divinità fatta uomo, ha il potere di attraversare i Cieli, ma non lo fa con superbia, che sarebbe peraltro legittimata dal ruolo e dalla sostanza, e, per non provocare la suscettibilità

degli Arconti degli Eoni, decide di passare inosservato prendendo le sembianze di un Angelo, quindi di una entità spirituale equipollente agli Arconti.

La saggezza divina di cui è portatore conosce gli effetti della presenza di una entità della forza di Gesù nei Cieli e trova più appropriato allo scopo mantenere gli equilibri invece di creare gli sconvolgimenti già narrati nel Cap. III.

Un esempio di saggezza, valido insegnamento anche per il mondo profano nel quale la superbia più che un peccato sembra essere un obbiettivo esistenziale.

A questo punto viene svelato ancora un segreto: i 12 Apostoli sono stati prescelti dal Primo Mistero prima ancora della loro nascita, con essenze prese dai 12 Salvatori del Tesoro della Luce, direttamente assorbite da Gesù: “Venuto nel mondo, le gettai nel seno di vostra madre: e oggi sono nel vostro corpo” (Libro Primo Cap. V – Gesù, le dodici Potenze e gli apostoli). Quindi gli apostoli, a tutti gli effetti, sono spiriti superiori incarnati, in quanto dovranno resistere alla minaccia degli arconti, alle sofferenze, ai pericoli e alle persecuzioni di questo mondo. Più precisamente, la differenza la fornisce la Forza dei 12 Salvatori che Gesù ha donato perché, dice testualmente: “non siete del mondo”.

Il significato è chiaro: per sopravvivere in questa dimensione materiale dovremo usare la parte migliore di noi e nonostante tutto la vita sarà estremamente difficile. Il concetto è applicabile anche all'uomo comune affinché trovi dentro di sé la Forza (dono divino) per superare le prove arcontiche. Gesù chiarisce che a questo mondo

tutti gli uomini hanno ricevuto anime dalla Forza degli Arconti degli Eoni, mentre la Forza degli eletti viene da me.

Così i patimenti di questa dimensione terrestre acquistano un senso e un obbiettivo di vita: vivi con difficoltà perché sei un essere superiore e questa è la sfida da vincere: resistere tramite la Fede.

Gesù rivela anche come siano riuscite le forze degli spiriti superiori prossimi alla Luce ad entrare nei corpi delle madri degli apostoli: furono i ministri degli arconti a farlo, credendo che fossero anime degli arconti. Questo ci dice che durante la nostra esistenza tutti partecipano consapevolmente o inconsapevolmente affinché si compia la volontà del Primo Mistero.

Così è la vita, nella quale ogni elemento è una pedina che possiede un proprio ruolo all'interno di un disegno complesso, immane e sconosciuto.

La nostra visione del mondo dovrà così essere sempre basata sulla certezza che noi umani non siamo in grado di vedere la realtà, a meno che non sia parte di una Verità rivelata, e che questa è sicuramente infinitamente più grande di noi e infinitamente più complessa di quanto possiamo immaginare.

Fine della Prima Parte

Ermes S::I::I::

Filosofo Loggia Silentium



COSTANTINO - Primo imperatore cristiano

Tau A:::I::: - Loggia Silentium

Agli inizi del novecento la figura di Costantino è stata decisamente screditata e sottovalutata da parte di molti storici: veniva visto solo come un "soldatuccio" che si era convertito al cristianesimo solo per convenienza. I dati effettivamente non sembrano a suo favore; durante la sua vita non esitò ad uccidere figli, cognati e mogli, tra i quali tre erano imperatori. Per trovare dati simili occorre tornare indietro al tempo di Settimio Severo, ma, nonostante tutto, durante il medioevo la figura di Costantino venne spesso associata a quella del Cristo.

La nascita di Gesù fu stato lo spartiacque, la data che ha diviso il corso della storia; subito dopo abbiamo la figura di Costantino, l'imperatore romano che unì la tradizione romana e quella cristiana. Basti pensare che la statua di Marco Aurelio al Campidoglio, nel medioevo, era associata a Costantino.

Vediamo di analizzare la figura di Costantino cercando di essere neutri, come accade spesso per le fonti storiche non troviamo mai dei racconti squisitamente di cronaca, ma sempre di parte, quindi dobbiamo confrontare fonti molto dissonanti, dovuti alla propaganda pro o contro.

Quello che è certo è che Costantino è stato il primo imperatore cristiano, ha preso con la forza il suo posto d'imperatore, ha messo fine alle persecuzioni cristiane ed ha spostato il baricentro dell'impero verso oriente anche abbracciando la religione nata in Palestina, la religione che arrivava da oriente.

Procediamo con ordine. Abbiamo detto che Costantino prende con forza la carica d'imperatore. Nel IV secolo l'impero romano non se la passa bene a livello d'integrità geografica. La vastità dei propri territori comporta un maggior dispendio di forze, un imperatore unico non riesce a governare e, cosa più importante, la linea di successione diventa un problema; infatti, prima di Costantino, Roma ha avuto 33 imperatori di cui 30

assassinati, per questo Diocleziano crea la tetrarchia, ossia il governo dei quattro: ci sono due imperatori, i due Augusti, che si dividono l'occidente ed oriente, i quali nominano a loro volta due Cesari, e quest'ultimi prenderanno il posto dei primi diventando Augusti e nominando altri due Cesari.

Diocleziano infatti governa ad oriente mentre Massimiano governa ad occidente i quali hanno rispettivamente due Cesari ossia Galerio e Costanzo Cloro, padre di Costantino.

Diocleziano abdica nel 305, come a voler testare l'efficacia del sistema, costringendo anche il suo collega Massimiano. Dopo discussione in senato, l'impero viene ripartito con Severo e Galerio come Augusti seguiti da Costantino e Massimino Daia. Subito si fa sentire il figlio di Massimino, Massenzio il quale rivendica il diritto di sedere sul trono sconfiggendo in battaglia Severo (sostituito da Licinio nella tetrarchia).

Massenzio inizia così la sua scalata al potere cercando di prendere il controllo di tutta la penisola, dalla sua ha la fedeltà degli eserciti del padre Massimino.

Costantino, in Bretagna, sente le vicende dell'usurpatore Massenzio, e parte.

Arriviamo così alla battaglia che cambierà il corso della storia: la battaglia di ponte Milvio del 312. Costantino contro Massenzio alle porte di Roma, la battaglia dove inizia ad apparire il simbolo della croce, o per meglio dire il monogramma del Cristo chi-ro.

Infatti Costantino prima della battaglia ha una visione: vede in cielo una croce seguita dalla frase "En Touto Nika", come narra Eusebio di Cesarea, successivamente raffigurata da Raffaello nei musei Vaticani.

En Touto Nika, tradotto dal greco, significa "Con questo vinci" ma non rende la visione così epocale, anche perché la parola Nika – vinci - era l'espressione più frequente usata dai tifosi allo

stadio, per cui si decide di divulgarla in latino come “In hoc signo Vinctes”, “Con questo segno (la croce) vincerai”, non solo la battaglia, ma vincerai sempre.

La presenza della croce è dibattuta.

Come abbiamo detto l’iconografia della croce non era ancora in uso nel V secolo, ma del “chi-ro” il monogramma del Cristo. Sta di fatto che il cristogramma fu davvero iscritto nello scudo prima della battaglia.

A Roma, sull’arco di Costantino, non troviamo simboli cristiani. Il padre Costanzo Cloro, infatti, era un devoto del Sol Invictus, Dio Sole Invitto, molto diffuso nel III secolo, rappresentato dal dio Apollo, che si può assimilare anche le figure di Mitra, El-Gabal e Helios. L’accostamento cristiano al dio Sole però non è privo di fondamento.

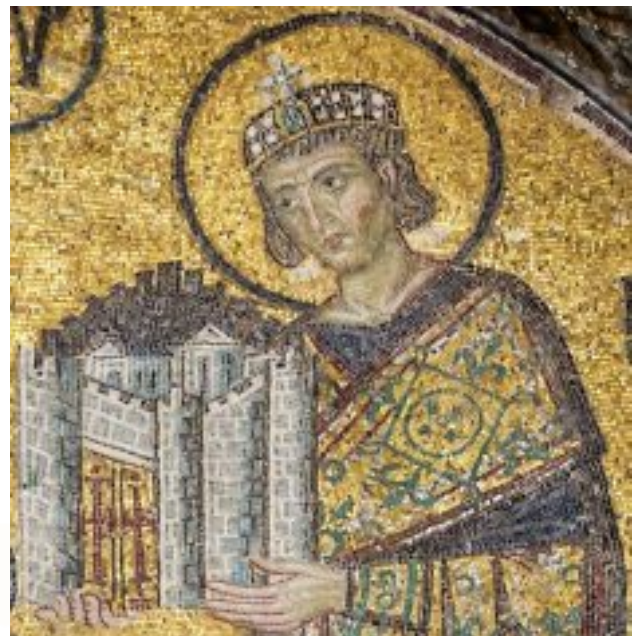
Vi sono molti riferimenti nella Bibbia nei quali si accosta il Cristo al sole. Abbiamo quindi nell’impero una lenta fusione tra il cristianesimo ed il Sol Invictus.

L’imperatore Adriano parla di: “Gli adoratori di Serapide sono cristiani e quelli che sono devoti al dio Serapide chiamano se stessi Vicari di Cristo.” Tertulliano scrive: “...molti ritengono che Dio cristiano sia il Sole perché è un fatto noto che noi preghiamo rivolti verso il Sole sorgente e che nel Giorno del Sole ci diamo alla gioia.”

Questo accostamento è rimasto fino ai giorni nostri, la nomenclatura dei giorni della settimana è di origine romana, Domenica corrispondeva al dies solis cioè giorno del Sole in onore del Sol Invictus, che nel 383 venne rinominato dies dominica (Giorno del Signore) e reso obbligatorio come giorno di festa. Quindi anche Costantino potrebbe essere stato un adoratore al culto del Sole e, come abbiamo visto, l’iconografia quasi si sovrappone a quella cristiana. Dopo la battaglia di ponte Milvio, Costantino diventa padrone indiscusso della penisola e dell’impero d’occidente lasciando a Licinio l’oriente.

Nel febbraio del 313 promuove, insieme a Licinio, l’Editto di Milano o Editto di tolleranza nel quale concede a tutta la popolazione dell’impero la libertà di culto. Un atto politico importante, facendo di fatto incorporare una vasta popolazione cristiana che era presente ad oriente e fino ad allora perseguitata in quanto non riconoscevano l’imperatore come dio in terra.

Costantino non si accontenta di promuovere il cristianesimo come religione libera, vede una possibile unificazione dell’impero perché i cristiani, di fatto, sembrano essere numerosi ma divisi al loro interno e nel 325 decide quindi di convocare e presiedere un concilio a Nicea per dirimere una questione prettamente teologica: Cristo e Dio sono della stessa sostanza o Cristo è solo un profeta? L’arianesimo negava la natura divina del Cristo, il concilio deciderà che Cristo e Dio sono della stessa sostanza. Ancora oggi nelle chiese viene recitato il Credo che recita “Credo in un solo Dio...generato non creato della stessa sostanza del Padre...”. Prima del Concilio di Nicea la questione non era così scontata.



Nel corso dei secoli la figura di Costantino è stata anche usata dalla Chiesa per affermare la propria supremazia sull’impero, facendo datare sulla scia dell’Editto di tolleranza, una lettera indirizzata a Papa Silvestro in cui l’imperatore avrebbe indicato le principali dignità ecclesiastiche ed i beni temporali riconosciuti: un falso redatto a tavolino databile dal VIII e IX secolo. Un falso di età carolingia, che la chiesa impugnerà in più occasioni per rivendicare la propria supremazia sul potere imperiale.

Nel 1440 Lorenzo Valla pubblica “La falsa donazione di Costantino”, il testo nel quale viene smascherato l’inganno eppoi, pochi anni dopo il testo dell’umanista, in Vaticano viene dipinta la

sala di Costantino nella quale si raffigura l'imperatore inginocchiato davanti a Papa Silvestro a cui consegna una statua di Roma che allude alla sovranità del pontefice sulla città.

Troviamo anche altre raffigurazioni di qualche secolo prima, nell'Oratorio di San Silvestro della chiesa romana dei Quattro Santi Coronati che raccontano questa scena leggendaria, usata come mezzo di propaganda per dimostrare la superiorità della chiesa sull'impero: Costantino colpito dalla lebbra rifiuta il consiglio dei sacerdoti pagani che gli suggeriscono di bagnarsi nel sangue di trecento bambini, a cui segue il sogno nel quale appaiono gli apostoli Pietro e Paolo che gli consigliano di battezzarsi. La raffigurazione prosegue con la donazione, che consiste nello scortare il Papa in città diventandone così il suo palafreniere: un gesto che verrà di fatto ripetuto anche da molti altri imperatori medievali.

La figura di Costantino è però troppo grande per dare spazio a Licinio, il quale, probabilmente con un pretesto, viene convocato in battaglia e sarà sconfitto; battaglia nella quale verrà usato il monogramma del Cristo sugli scudi. Con questo evento Costantino diventa formalmente il padrone indiscusso dell'impero (Adrianopoli, 324)



Un unico imperatore, un'unica religione. Costantino inizia la costruzione di varie basiliche e chiese.

Fonda Costantinopoli, l'attuale Istanbul. Qui lo troviamo raffigurato nella Basilica di Santa Sofia dove offre la città, la nuova Roma, alla Vergine Maria. L'aureola che lo circonda ci ricorda che per la chiesa ortodossa è considerato isoapostolo, il tredicesimo apostolo, quindi santo.



Nell'arco della sua vita oltre ad essersi macchiato di numerosi crimini per la scalata al potere, ha di fatto riformato l'impero suddividendo vari organi istituzionali come poi faranno i bizantini: riunisce l'esercito sotto il proprio dominio, mentre prima era insubordinato, modifica fortemente il sistema monetario creando una moneta che rimane dello stesso valore nel tempo il Solidus (parola da cui discende Soldo), solidifica la tessitura del popolo con l'Editto di Milano e usa la religione Cristiana per tessere il proprio controllo, ma sostanzialmente la figura di Costantino è legata fortemente ad una spiritualità imponente, rendendo questo imperatore con le sue opere e le sue idee molto più vicino ai nostri giorni che ai suoi.

Loggia Silentium

Tau A:::I:::

Il Vangelo di Verità

ARPOCRATE I:I: - Loggia Silentium

**«Nel cuore c'è il pensiero.
Nel cervello è il riflesso di quel pensiero.
Il pensiero è distinto dal ragionamento.
Un Pensiero è la penetrazione diretta della
Luce.»**

(Maitre Philippe de Lyon)

Il Vangelo di Verità si distingue tra i vangeli apocrifi non solo perché espone una completa e dettagliata cosmogonia gnostica di scuola alessandrina, ma soprattutto per un originale ed inaspettato finale, una confessione dell'autore, la confessione di un vero Maestro. L'autore, infatti, che per alcuni studiosi potrebbe essere lo stesso Valentino, nelle ultime righe del testo afferma di essere giunto in seno al Padre, oltre il velo del mistero dove ognuno può ritrovare il proprio luogo originario. Il Vangelo, che primeggia anche per la sua forma narrativa a tratti poetica, è un'aperta testimonianza della realizzazione del percorso gnostico e fornisce ai viventi una speranza di reintegrazione del proprio essere nella radice di tutte le manifestazioni. "Il nome del Vangelo è... un proclama di speranza, è una scoperta per coloro che lo cercano."

Il Vangelo è rigorosamente gnostico: Il Padre è il mistero inviolabile e trascendente che ha emanato gli esseri pleromatici; il Cristo è al contempo Eone e Verbo che si incarna nell'uomo, ipostasi divina che diventa Maestro di conoscenza; l'Errore rappresenta la condizione d'imperfezione nella quale è intrappolato il mondo manifesto; l'essere umano, per tornare alla vita ha solo una possibilità, si deve ribellare a queste forze prevaricatrici attraverso la Gnosi, come lo stesso Gesù insegna ai fanciulli.

Il Vangelo indica quindi il destino dei perfetti, il

ritorno al Pleroma. "Tutti, infatti, erano alla ricerca di colui dal quale erano usciti, e i tutti erano in lui..."

La Verità è il perno centrale del Vangelo ed è concessa dal Dio Padre, attraverso la potenza del Logos Salvatore, alle anime che cercano Dio.

Il Dio Padre è secondo il Vangelo: "l'inafferrabile l'incomprensibile, colui che è al di sopra di qualsiasi pensiero."

Dal testo si comprende come il distacco degli esseri dal mondo divino non è colmabile attraverso l'ordinario pensiero, né può essere sufficiente la natura spirituale di un essere quando in esso s'insinua la confusione e l'angoscia, per questo Dio agisce attraverso il Logos. L'angoscia impedisce di vedere la verità, come una "caligine" che intrappola l'essere in un mondo illusorio rendendolo cieco.

Infatti il Vangelo procede: "L'ignoranza del Padre fu sorgente di angoscia e di paura. L'angoscia si è condensata come una caligine, sicché nessuno ha potuto vedere."

Sono quindi ignoranza e angoscia condensate in esistenza imperfetta che impediscono di conoscere.

Il Padre, pur essendo un mistero inaccessibile, è legato con tutti gli esseri e li genera conferendogli la possibilità di tornare ad esistere e di porsi di fronte all'Errore per dissolverlo. L'Errore da parte sua ha preteso di creare nel vuoto, attraverso bellezza e perfezione che non ha mai conosciuto e domina incontrastato nutrendosi dell'energia mentale ed emozionale degli esseri imperfetti, mentre questi sprofondano con le loro vite nell'oblio e in un'inconsapevole cecità spirituale,

ormai lontani dalla conoscenza di Dio.

La creazione dell'Errore non ha nulla a che fare col Padre in quanto non ha radice in Lui, ma è capace di attrarre gli imperfetti e renderli prigionieri tramite la paura e gli attaccamenti di ogni illusione esistenziale. Gli uomini devono quindi lottare per salire verso la conoscenza del Padre, in modo che ciascuno possa accedere alla propria perfezione, al proprio posto, custodito in Lui.



Quindi il Padre, che non fa parte del mondo dell'esistenza e che per la sua ineffabilità non si può manifestare, genera tutti gli uomini uno per uno e per essi dispone la possibilità della salvezza che risiede nella Gnosi. Chi non si muove a tale destino, ma dimostra di essere attratto dal male, dalla cattiveria e dall'empietà, è destinato a perdere l'esistenza della sua individualità.

Coloro che non sono mai stati portati all'esistenza sono comunque in seno al Padre e potrebbero in un futuro conoscere il loro vero essere, il loro originario posto, potrebbero essere chiamati dal Padre:

“Io, dunque, non affermo che quanti non sono ancora pervenuti all'esistenza sono un nulla: essi sono in lui. Quando egli vorrà e se egli vorrà, in un momento futuro essi perverranno all'esistenza.”

“Sicché colui che conosce è dall'alto. Se viene chiamato, ascolta, risponde, si volge verso colui

che lo chiama, risale verso di lui. Conosce come viene chiamato, Siccome conosce, compie la volontà di colui che lo chiama, vuole essergli gradito, accoglie il riposo. Il nome dell'Uno diventa il suo nome. Colui che conoscerà in questo modo sa donde venne e dove va...”

In questo contesto è chiaro che il Padre è trascendente, ma nondimeno predispone la possibilità di salvezza di ognuno e decide di intervenire per grazia, attraverso il Logos, prima nel mondo degli eoni che vivono nel Pleroma senza conoscere il Padre e poi nel mondo naturale dove gli esseri sono in balia delle forze arcontiche. L'Errore è ben presto personificato e rivelando la sua profonda ignoranza si contrappone alla figura di Gesù Cristo: “Questo è il Vangelo di colui che essi cercano: è stato manifestato ai perfetti grazie alla misericordia del Padre. Mistero nascosto, Gesù Cristo, per mezzo del quale ha illuminato coloro che, a motivo dell'oblio, si trovavano nell'oscurità: li ha illuminati, ha indicato (loro) la via. E questa via è la verità che ha insegnato loro. Per questo motivo, l'errore si adirò contro di lui, lo perseguitò, lo maltrattò, lo annichilì.”

Il Logos, diventato quindi il Cristo Eone della salvezza, diventa anche Gesù Cristo stesso, dimostrando la particolare natura della doppia potenza del Cristo capace di agire nel mondo spirituale e naturale, oltre ad essere indistinguibile dal Padre e quindi identificabile anche col mondo divino.

Il Vangelo spiega bene come il Logos coincida non solo con il Cristo Eone, ma anche con Gesù Cristo che interviene in soccorso degli uomini con la luminosità del suo essere e delle sue opere.

Il Cristo è il Maestro che cerca i puri per portarli verso il loro destino spirituale.

“Entrò in una scuola e, da maestro, pronunciò la Parola. Si recarono da lui i sapienti, quanti si credevano tali, mettendolo alla prova; ma egli li confondeva, dimostrando loro che erano vuoti. L'odiarono perché, in verità, non erano sapienti.

Dopo tutti costoro si recarono da lui anche i fanciulli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre: poiché furono irrobustiti, impararono (a conoscere) gli aspetti del volto del Padre.”

Gli insegnamenti e l'energia benefica del Logos,

mai separato dal Padre, viene coadiuvata dall'azione dello Spirito Santo che è quel profumo segreto ed inesprimibile delle cose, tramite il quale il Padre ci sussurra, quando necessario, che non siamo soli ma che siamo nel Padre.

La manifestazione dello Spirito Santo ci fa comprendere che il Padre ci parla attraverso immagini ed emozioni, disseminando di segni la nostra vita e che noi spesso siamo ciechi alla verità, perché troppo distratti dalla caducità della nostra impermanenza e dalla precarietà del nostro io che ci rende deboli e ignoranti.

“Egli, tuttavia, sostiene il tutto; egli vi compie una scelta, e prende la forma del tutto. Egli lo purifica e lo fa ritornare al Padre, alla Madre, il Gesù di infinita dolcezza. Il Padre scopre il suo petto: (il suo petto è lo Spirito Santo); manifesta quanto in lui è nascosto: ciò che in lui è nascosto è il Figlio suo, affinché, per opera della misericordia del Padre, gli eoni possano conoscerlo e non più penare alla ricerca del Padre: così si riposano in lui, sapendo che egli è il riposo.”



La ierofania del Cristo/Gesù è la manifestazione del Libro dei viventi, ovvero degli esseri che conseguono la Gnosi dallo Spirito incarnato

nell'uomo e che sono vivente manifestazione dell'azione del Padre sull'uomo attraverso il Cristo. “Coloro che accolgono il suo insegnamento, cioè i viventi, gli iscritti nel libro dei viventi, ricevono la dottrina su se stessi, La ricevono dal Padre tornando nuovamente verso di lui.”

La Cosmogonia eonica ormai è perfetta e completa, tutti gli esseri dei vari mondi sono stati descritti ed è anche chiara la loro funzione soteriologica universale che viene fissata in questi versi:

Apparve la verità, e tutte le sue emanazioni la riconobbero. Nella verità salutarono il Padre con una forza perfetta che le ricongiunge al Padre: ognuno, infatti, ama la verità poiché la verità è la bocca del Padre; la sua lingua è lo Spirito Santo. Colui che si unisce alla verità è congiunto alla bocca del Padre, allorché dalla sua lingua riceverà lo Spirito Santo: egli è la manifestazione del Padre e la rivelazione di questi ai suoi eoni. Egli ha rivelato quanto di lui era segreto. Egli lo ha spiegato.

Tutte le emanazioni del Padre sono Pleromi e hanno la loro radice nel Padre costituendo un'unità “...gli eoni possano conoscerlo e non più penare alla ricerca del Padre...” “mentre il luogo ove si trova l'unità è la perfezione ...dove si dissolve la deficienza come fa l'oscurità nella luce...” “...nell'unità, per mezzo della conoscenza, egli purificherà se stesso dalla molteplicità; come una fiamma, divorerà in se stesso la materia: l'oscurità per mezzo della luce, la morte per mezzo della vita.”

Dopo questa geniale illustrazione del cosmo gnostico il sogno notturno dell'ignoranza sta per finire e anche gli uomini possono essere salvati tramite un risveglio della coscienza. Gli illuminati pervengono tramite la Gnosi all'esistenza. “Se egli vuole manifesta chi vuole, dandogli una forma e un nome: dà loro un nome, e fa sì che pervengano all'esistenza.”

“Felice colui che è ritornato in sé, e si è svegliato. Felice colui che ha aperto gli occhi ai ciechi. Lo Spirito si affrettò a rialzarlo, allorché tese la sua mano a colui che giaceva a terra, gli consolidò i piedi, poiché non era ancora risorto...Soffiò su di loro ciò che si trova nel pensiero, compiendo la sua volontà. Molti furono illuminati, si volsero a lui.”

Un ultimo viaggio aspetta l'Uomo, la figura del Cristo lo deve guidare, la via passa dalla Gnosi e dal Cuore da questa forza che tutto dissolve:

Dite, dunque, di cuore che questo giorno perfetto siete voi, che in voi abita la luce inestinguibile. Parlate della verità con coloro che la cercano, della gnosi con coloro che – nel loro errore - hanno peccato. Voi siete i figli della gnosi e del cuore!

Rinforzate il piede di coloro che vacillano, tendete la mano agli infermi. Nutrite quanti hanno fame, consolate coloro che soffrono, innalzate quanti lo desiderano, innalzate e svegliate coloro che dormono. Voi, infatti, siete la coscienza che attrae. Se la forza agisce così essa diventa ancora più forte.

L'amore insegnato dal Cristo è chiaramente presente in questo finale ed è come l'immagine del profumo di Dio che indica la via: "Ma colui che è giusto compie le sue opere per gli altri. Voi, dunque, fate la volontà del Padre, poiché derivate da lui...Il Padre ama il proprio profumo e lo manifesta in ogni luogo; se esso si mescola con la materia, egli comunica il suo profumo alla luce e, nel suo silenzio, egli permette che assuma ogni forma e ogni suono".

Ritrovare quindi il profumo del Pleroma è la meta finale dei perfettibili raggiungibile con una profonda trasformazione interiore per diventare pura luce e dissolvendo ogni ombra:

"Questo è il Logos del Vangelo, della scoperta del Pleroma, per coloro che attendono la salvezza che viene dall'alto. Desta è la loro speranza e verso di essa sono tesi coloro la cui immagine è luce, in cui non vi è ombra alcuna se in quel momento giunge il Pleroma."

Il narratore termina questa grande opera con la straordinaria confessione di essere giunto egli stesso nel luogo di riposo, è una testimonianza unica che ci pone di fronte ad un Maestro capace di ascendere ad un mistero troppo grande per essere descritto dalle parole; un Maestro capace di porsi

nel luogo della luce perfetta. Per concludere si potrebbe dire, visto il valore sacro del testo e la natura a mio parere riservata dell'epilogo, che il Vangelo fosse un testo iniziatico segreto destinato ad una ristrettissima cerchia di adepti, o forse un lascito spirituale per i Maestri futuri. Alcuni studiosi infatti non sono certi che tale Vangelo corrisponda a quello citato da Ireneo e Tertulliano nei loro lavori, in quanto per la brevità non dispone delle caratteristiche tipiche degli altri testi ed in ogni caso è molto diverso dal Vangelo di Filippo anche esso attribuito alla scuola valentiniana. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che potesse essere un commento introduttivo ad un vangelo più ampio, da umile lettore posso solo confermare le mie impressioni e cioè che fosse un testo esclusivo dedicato ai pochi degni di conoscere in quanto capaci di comprendere; questo è quanto descrive lo splendido epilogo:

"Quanto agli altri, sappiano, nel loro luogo, che io non sono in grado - dopo essere giunto nel luogo del riposo - di dire altro, Dimorerò là, e in ogni momento mi dedicherò al Padre del tutto e ai veri fratelli, su cui è stato effuso l'amore del Padre e in mezzo ai quali egli non lascia mancare nulla di sé. Costoro invero si manifestano in questa vita vera ed eterna, parlano della luce perfetta, e sono ricolmi della semenza del Padre che è nel suo cuore e nel Pleroma. Mentre il suo Spirito gioisce e dà gloria a colui nel quale era, poiché è buono. I suoi figli sono perfetti, sono degni del suo nome, poiché egli è il Padre: questi sono i figli che egli ama."

10.05.2020

ARPOCRATE I:I: Loggia Silentium



LA MANO

Giovanni Evangelista S::I::



La mano è sempre stata, da tempo immemorabile, elemento coadiuvante e di completamento della comunicazione, umana.

Con i gesti i primi uomini davano un senso alla parola indistinta: alto, basso, qui, lì, grande, piccolo. Ed anche oggi la gestualità contribuisce non poco alla determinazione della comunicazione.

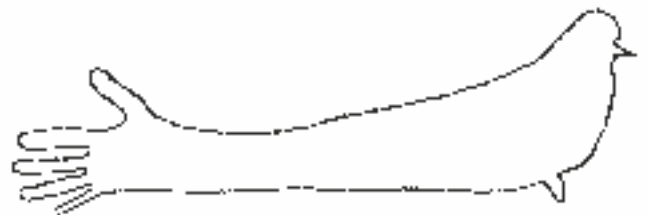
Ma perché la mano ?? E perché la mano ha cinque dita e non sei o quattro ?? il Cinque ha una potenza particolare essendo la somma del Due, numero della dualità, passivo, ricettivo, femminile, Madre e del numero Tre, attivo, fecondante, maschile, Padre. Insieme generano il Cinque, il Figlio, il Signore che porta l'armonia sulla Terra, il Cristo.

Questi due Numeri, queste due Potenze sono poste sotto il Dominio dei due Luminari Signori della forma Giove e Saturno. Questi due Luminari, nella loro rotazione attorno al Sole, assumono con il passare degli anni varie posizioni particolari tali da trovarsi, a distanza di intervalli uguali di anni, in posizione tale da disegnare i vertici della Stella a Cinque punte.

Per questa ragione la Stella a Cinque punte viene designata come costruttrice delle forme e sovrintende, attraverso i suoi rapporti armonici, al Piano materiale.

Quindi cinque dita a significare la forma. Ma la Mano è condotta dalla mente (astrale), guidata (animata) dall'Anima (piano sottile) che è in diretto contatto con lo Spirito (piano Divino). Quindi la mano, nelle sue azioni, "esprime attraverso la forma l'armonia che discende dal Cielo". È quindi elemento "significante" nei suoi modi di "gestire – gesticolare" l'espressioni della voce, ma è ancora di più elemento "traslante – traduttore" quando fissa sulla carta concetti ed intuizioni o modella la materia liberando la forma che la imprigiona.

La mano è ben rappresentata da un graffito inciso all'esterno della Cattedrale di Genova, sul lato destro, graffito che riporto in allegato, dove si vede con chiarezza una mano ed un braccio che terminano in una figura stilizzata di una Colomba, simbolo universale dello Spirito Santo.



Quindi il braccio riceve ciò che discende dall'Alto (Sole) attraverso la Colomba (spirito) e la mano, animata dalla mente (anima), traduce in forma

(materia - scritto) l'armonia del Disegno Divino. Da qui il concetto, forse personale, che mi sono fatto di "bellezza". "La Bellezza è la materializzazione di una forma che comunica direttamente allo Spirito l'Armonia del Disegno Divino".

Da ciò discende il detto artistico, che poi è anche monito alchemico, "liberare la forma dalla materia che la imprigiona", ovvero eliminare le scorie per scoprire la scintilla di Luce, la scintilla di Luce che anima tutti i tre Regni della Natura, il Minerale, il Vegetale e l'Animale. Così una sedia, un mobile, un cristallo sono più o meno belli in funzione delle scorie che hanno ancora su di sé ed a seguito della "rettificazione" che la Mano ha operato su di loro eliminando la materia superflua.

Armonia: Legge Divina dei rapporti numerici delle quantità e delle Qualità". Ancora il numero, sovrintendente della forma: ancora $2 + 3 = 5$. Ma abbiamo dimenticato il rapporto Aureo $\Phi = (\sqrt{5} \pm 1)/2$?? Ma cos'è un edificio di dimensioni in rapporto Aureo ?? Perché i Templi greci erano costruiti sulla base di tale rapporto ?? Perché il Tempio Massonico deve avere dimensioni in rapporto armonico ??

Questo è un vocabolario, una cassa di risonanza, una radio ricevente sintonizzata con le funzioni trascendenti dell'Armonia Divina. Φ è un numero irrazionale inesprimibile sul piano materiale delle quantità; appartiene ai Piani Superiori e per questo "traduce" il rapporto armonico che così recita: "la parte minore sta alla maggiore come questa sta al totale".

Ma esiste anche un altro rapporto armonico che ci riporta al Cinque: " $32 + 42 = 52$. Rapporto da sempre usato per portare "sul terreno" un angolo di 90 gradi, una "conversione a 90 °": la Teshuvà, la Conversione, l'Illuminazione dell'uomo che "giace sulla terra" (giacere = orizzontale) e che si alza (risorge) e si erge verticale (a 90 ° da terra) a ricevere e collegamento tra le energie superiori Celesti e quelle inferiori Terrestri, lui stesso canale (tubo) di comunicazione e come tutti i sistemi fisici di collegamento trattiene a sé una parte dell'energia che trasmette e che poi ridistribuisce con le sue azioni da Illuminato.

La lampadina si accende al passaggio della

corrente elettrica ... Chi ha orecchi per intendere intenda !!!

Ma è ancora la mano che fissa, che traduce i rapporti armonici che non sono solo trascendenti. Tutti i rapporti armonici della scala musicale, i rapporti del Monocordo di Filolao $1 - \frac{1}{2}$; $1 - \frac{1}{4}$; $1 - \frac{1}{5}$ sono rapporti armonici (accordi) che esprimono direttamente l'Armonia allo Spirito. Ma perché gli antichi mattoni in cotto così belli hanno misure di cm 18 x 36 ?? Ma perché sono in rapporto di $1 - \frac{1}{2}$, ovvero in rapporto di un'Ottava !!!

Ma guarda !!! Osservate Fratelli, osservate, tutto è intorno a Noi.



Per una lettura cabalistica della vita

Hod I:::I:::

C'è un luogo lontano da qui quanto lo è l'espriare dall'inspirare, un luogo dove la vita prevale sempre dolcemente sulla morte, dove la umanità delle persone si manifesta con la stessa grazia con cui un salice è un salice, dove la rivalità e il desiderio tra uomo e donna sono infine risolti. C'è un luogo dove, alla fine, tutto sarà, e per sempre, giusto e perfetto.

E' il luogo in cui gli afflitti saranno consolati, in cui ai miti verrà consegnato il mondo, in cui quelli che hanno fame e sete della giustizia, saranno saziati; è il luogo in cui i misericordiosi troveranno misericordia e i puri di cuore, vedranno Dio. Il luogo in cui gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio. E' il mondo adombrato dal salmo 37 e dal discorso della Montagna.

Tutto ciò, questo luogo, sta principalmente dentro di noi, ma poiché noi siamo versioni in miniatura dell'universo, il luogo si trova anche assai lontano, fuori da noi. Inoltre, poiché tutti noi facciamo parte – biologicamente e spiritualmente – del primo uomo, il luogo ci precede. E siccome tutti noi ci portiamo dentro anche i geni e le visioni dell'ultimo uomo, il luogo è predetto in noi.

Eccoci di nuovo sulla soglia del mistero: tutto ciò che è nell'universo è in ciascuno di noi e tutta la storia dell'universo è la storia di ciascuno di noi. Sembra impossibile e contraddittorio solo perché noi, nella dimensione dell'esistente in cui viviamo, siamo legati ad una struttura lineare del tempo. Non riusciamo a concepire la contemporaneità di tempi diversi e essendo costretti a collocare tutto in una linearità prima - dopo, essendo la storia dell'universo per molta parte un prima, per noi la nostra vita diventa in essa un compiersi, ed essendo per molta parte un dopo, la nostra vita diventa in essa un prevedere.

Ma è solo illusione, perché così come ciò che è in alto è come ciò che in basso e ciò che è in basso è

come ciò che è in alto, così ciò che è in noi è come ciò che è fuori di noi e ciò che è fuori di noi è come ciò che è in noi. Ci ha preceduto un Adamo primordiale, ci attende un Adamo primordiale, l'Adamo primordiale è in noi, noi siamo l'Adamo primordiale.

Questo è il senso cabalistico della vita: la vita di ciascuno di noi esaurisce in se stessa la storia dell'universo, e così ciascuno di noi vive la propria creazione, la propria caduta, il proprio diluvio universale e avanti fino alla naturale conclusione, e ciascuno avrà la propria rivelazione e vedrà in vita, fosse anche con l'ultimo respiro, cieli nuovi e una nuova Terra e abiterà la Gerusalemme celeste. Tutto ciò ha in sé una promessa bellissima: è nel corso di questa vita che avremo giustizia. Solo, si tratta di capire, proprio perché prigionieri come detto del tempo lineare, quali ne siano i confini. In questo senso anche il Paradiso e l'Inferno, che non sono luoghi, ma condizioni dell'esistenza, travalicano i confini del tempo e della morte per essere qui con noi in vita come conseguenza diretta delle nostre azioni.

Ma ciò non sarà possibile se, dopo la inevitabile caduta, non sapremo recuperare l'innocenza originaria che ci era stata consegnata al momento della nostra nascita. Il maestro Gesù fu molto chiaro in questo: "in verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chi pertanto si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli. E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me", ed ancora con una immagine di immensa potenza poetica che però nasconde una verità sottile: "guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

Arriva però il momento in cui ci si deve rassegnare

che la sola ragione non basta ad intendere il mistero e ci si deve affidare alla intuizione, il cui metro espressivo è solitamente la poesia; esaminiamo solo i concetti fondamentali, rimandando il lettore meramente contemplativo alla bellezza incorrotta del testo originale, del percorso che ci viene additato in “Tevere” di Giuseppe Ungaretti.

In una Roma notturna, surreale e fortemente simbolica, impera il Male:

*[Ora] Che di male l'attesa senza requie,
Il peggiore dei mali,
Che l'attesa di male imprevedibile
Intralcia animo e passi.*

Il Male supremo viene individuato in una sua particolare ipostasi, e cioè la attesa continua di male, il peggiore dei demoni, quello della Paura, anzi, più propriamente della Angoscia, che si manifesta, tra tanti modi, anche in questo:

*Ora che nelle fosse
Con fantasia ritorta
E mani spudorate
Dalle fattezze umane l'uomo lacera
L'immagine divina*

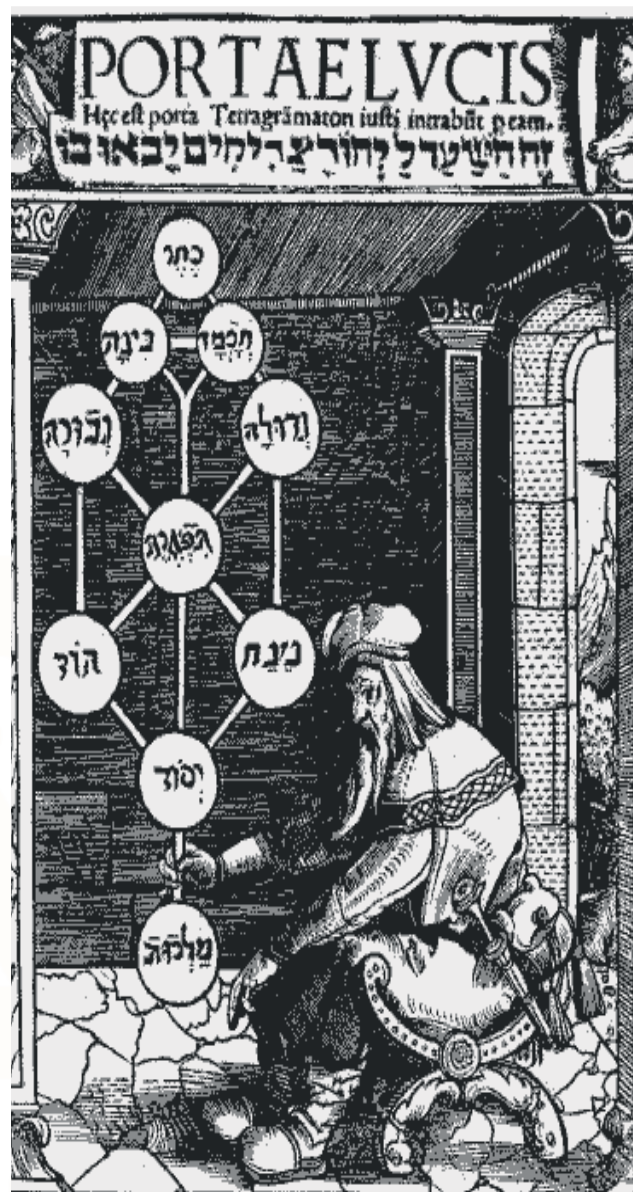
Colui che era stato creato “a Sua immagine e somiglianza” cerca addirittura con ogni mezzo (la fantasia ritorta) di strapparsi di dosso tale immagine, per non assomigliare più a Dio. E' il peccato più grave, la ricerca della separazione. Ma in mezzo a tanta sofferenza non è tutto perduto perché forse proprio a causa della sofferenza, succede che:

*Vedo ora chiaro nella notte triste.
So che l'inferno s'apre sulla terra
Su misura di quanto
L'uomo si sottrae, folle,
Alla purezza della Tua passione.*

L'intera vita dell'uomo, del singolo uomo, racchiude nella sua parabola anche la intera storia dell'universo, nella quale ciascuno, quanto più si allontana dalla immagine divina di se, cede spazi all'inferno e di conseguenza conquista il paradiso quanto più riesca a reintegrare se stesso nella propria origine divina, addirittura nelle proprie

prerogative divine, il che è lo stesso.

Questa era la concezione dei tempi antichi, allorchè si riteneva che le Sacre Scritture, dalla Genesi alla Apocalisse, rappresentassero, anche se in forma più o meno simbolica, qualcosa di concluso e tendenzialmente definito, in una parola di “già accaduto”. Purtroppo fu Ubertino da Casale che volle vedere un contenuto profetico delle scritture, e da allora si iniziò a pensare che la Apocalisse fosse un libro che proconizzava qualcosa di là da venire, mentre invece essa è già avvenuta, miliardi di volte per ciascuno uomo in tempi diversi, che, al di fuori della struttura del tempo lineare, è una unica volta in un tempo solo.



AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che

rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

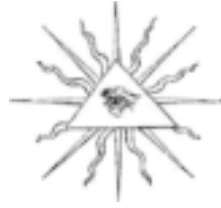
Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

[domanda di ammissione \(in formato pdf\)](#)



FASI OPERATIVE 2020



FASI LUNARI 2020

3 Gennaio: Luna: primo quarto alle ore 05.47.	5 Luglio: Luna piena alle ore 05.45.
10 Gennaio: Luna piena alle ore 20.23.	13 Luglio: Luna: ultimo quarto alle ore 00.31.
17 Gennaio: Luna: ultimo quarto alle ore 14.01.	20 Luglio: Luna nuova alle ore 18.34.
24 Gennaio: Luna nuova alle ore 22.44.	27 Luglio: Luna: primo quarto alle ore 13.34.
2 Febbraio: Luna: primo quarto alle ore 02.43.	3 Agosto: Luna piena alle ore 17.00.
9 Febbraio: Luna piena alle ore 08.35.	11 Agosto: Luna: ultimo quarto alle ore 17.48.
15 Febbraio: Luna: ultimo quarto alle ore 23.19.	19 Agosto: Luna nuova alle ore 03.42.
23 Febbraio: Luna nuova alle ore 16.34.	25 Agosto: Luna: primo quarto alle ore 18.58.
2 Marzo: Luna: primo quarto alle ore 20.59.	2 Settembre: Luna piena alle ore 06.23.
9 Marzo: Luna piena alle ore 18.49.	10 Settembre: Luna: ultimo quarto alle ore 10.28.
16 Marzo: Luna: ultimo quarto alle ore 10.38.	17 Settembre: Luna nuova alle ore 12.01.
24 Marzo: Luna nuova alle ore 10.30.	24 Settembre: Luna: primo quarto alle ore 02.57.
1 Aprile: Luna: primo quarto alle ore 11.22.	1 Ottobre: Luna piena alle ore 22.07.
8 Aprile: Luna piena alle ore 03.36.	10 Ottobre: Luna: ultimo quarto alle ore 01.41.
14 Aprile: Luna: ultimo quarto alle ore 23.57.	16 Ottobre: Luna nuova alle ore 20.32.
23 Aprile: Luna nuova alle ore 03.27.	23 Ottobre: Luna: primo quarto alle ore 14.24.
30 Aprile: Luna: primo quarto alle ore 21.39.	31 Ottobre: Luna piena alle ore 15.51.
7 Maggio: Luna piena alle ore 11.46.	8 Novembre: Luna: ultimo quarto alle ore 14.48.
14 Maggio: Luna: ultimo quarto alle ore 15.03.	15 Novembre: Luna nuova alle ore 06.09.
22 Maggio: Luna nuova alle ore 18.40.	22 Novembre: Luna: primo quarto alle ore 05.46.
30 Maggio: Luna: primo quarto alle ore 04.30.	30 Novembre: Luna piena alle ore 10.32.
5 Giugno: Luna piena alle ore 20.13.	8 Dicembre: Luna: ultimo quarto alle ore 01.38.
13 Giugno: Luna: ultimo quarto alle ore 07.25.	22 Dicembre: Luna: primo quarto alle ore 00.43.
* 28 Giugno: Luna: primo quarto alle ore 09.17.	30 Dicembre: Luna piena alle ore 04.30.

* Errata corrige: 21 giugno: Luna nuova alle ore 7:42 e per il 14 dicembre Luna nuova alle ore 16:19.

Tutti gli orari sono da intendersi UTC+1 a cui si aggiunge nel periodo in cui è in vigore l'ora legale.

2020	Giorno	Ora (UT)
Equinozio di primavera	20 Marzo 2020	03:50
Solstizio d'estate	20 Giugno 2020	21:44
Equinozio d'autunno	22 Settembre 2020	13:31
Solstizio d'inverno	21 Dicembre 2020	10:02

